

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

BRAIDENSE

6283

MILANO

*2M*

IRCANA IN JULFA

COMEDIA

DI CINQUE ATTI IN VERSI.



*Ircana in Julfa.*

F

PER-

# P E R S O N A G G I .

IRCANA .

DEMETRIO , mercante Armeno .

ZULMIRA , moglie di Demetrio .

TAMAS , giovane Persiano .

ALI' , amico di Tamas .

ZAGURO }  
CARICO } mercanti Armeni .

BULGANZAR , eunico Nero .

KISKIA , Vedova sorella di Demetrio .

MARLIOTTA }  
CREONA } figliuole di Kiskia .

MISIO , servitore di Demetrio .

Mercanti Armeni .

Quattro Servi di Demetrio, che non parlano .

Un Nero , che non parla .

La Scena si rappresenta parte in Julfa , e parte  
nelle vicine campagne .

AT.

*Ircana in Julfa .*

*Atto I. Sc. I.*



*G. Zuliani inc.*

## A T T O P R I M O .

### S C E N A P R I M A .

Viale de' platani con veduta della città di Julfa con  
porta , e ponte levatore .

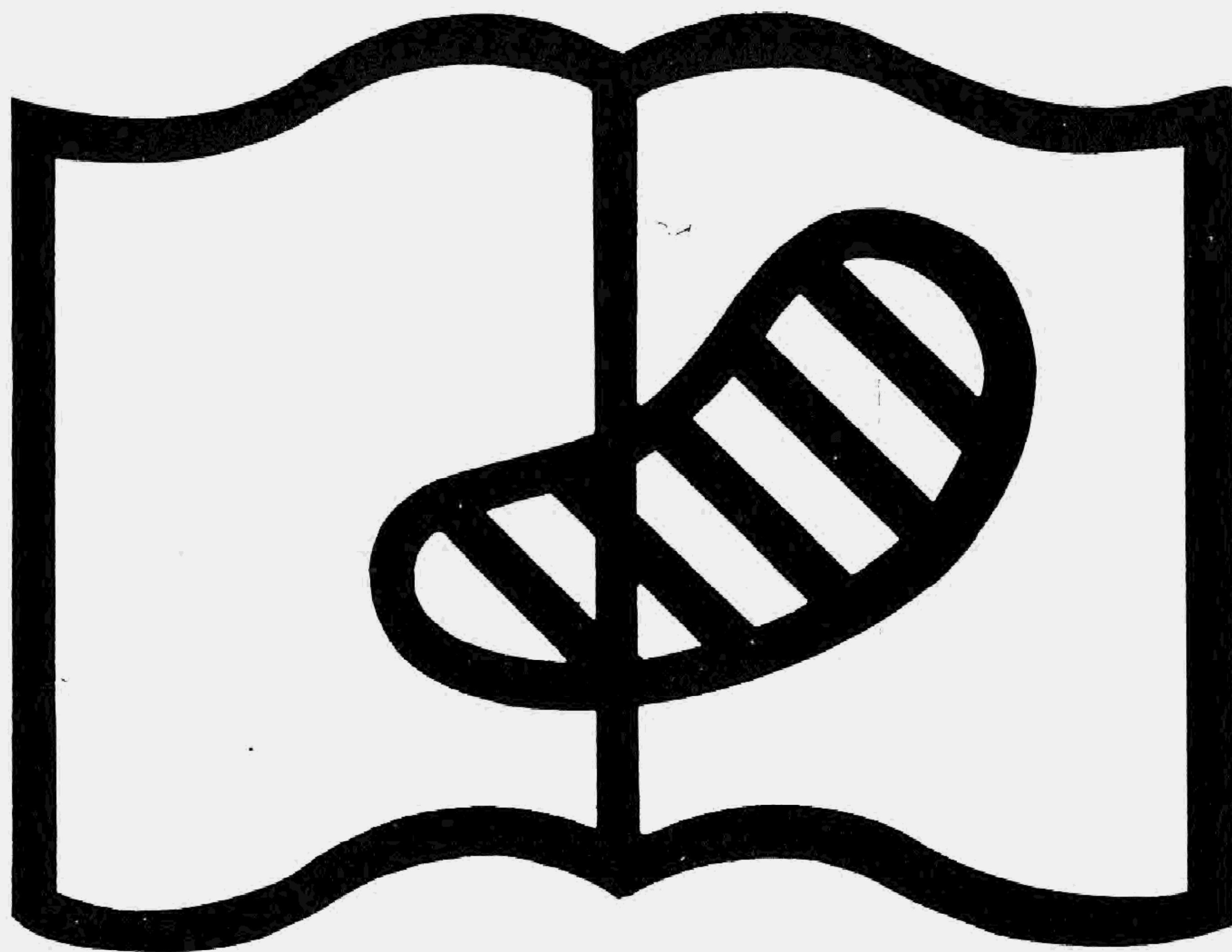
Sole che spunta .

*Ircana in abito virile sopra un sedile erboso , che dorme fra i  
platani , e Bulganzar che passeggia in poca distanza .*

*Bul.* **Q**Uanto aspettar dovremo , che a Julfa apran le porte?  
Quest'aria in sul mattino pizzica troppo forte .  
Per me poco mi cale , che ho le membra indurate ;  
Spiacemi per Ircana , che ha l'ossa delicate .  
Povera disgraziata ! poco non è , che l'abbia  
Il sonno ristorata in mezzo alla sua rabbia .

F 2

Ta 1-



**Originale  
Illeggibile**

Tardano questa mane, mi par, più dell'usato  
 Gli Armeni ad uscir fuori per irsene al mercato.  
 Vorrei, giacchè venduta vuol essere costei,  
 Con qualche mercatante far presto i fatti miei,  
 Prima che dalla Corte la cosa si scoprisse,  
 E Tamas, o alcun altro la femmina inseguisse.  
 Julfa, ove siam, due miglia è d' Ispaan distante,  
 Poco dall' altrui vista difendon queste piante.  
 Temo, che se si avvanza, e si fa chiaro il dì...  
 Ma s' aprono le porte; gli Armeni eccoli qui.  
 Vo' per il suo vantaggio far tutto il poter mio;  
 Ma sopra un tal mercato vo' guadagnare anch'io.

## S C E N A II.

*Demetrio, Zaguro, Carico con altri mercanti Armeni.*

*Dem.* **I**Te, compagni amici, pria che fia il dì avanzato,  
 Della città vicina, solleciti al mercato.  
 Benchè per noi festivo sia questo dì, forzati  
 Andar siam dal Persiano ai pubblici mercati.  
 Altra per mantenerci via non abbiám, che questa;  
 Nè offendonsi le leggi, se la ragione è onesta.  
 Di cuoja, e di sagrini facciasì acquisto; e sete  
 Comprinsi per l' Europa, quante comprar potete.  
 Nella caravanzera si pongano in sicuro.  
 Io resto qui; tu puoi meco restar, Zaguro.  
 Sogliono i pecoraj passar per questo loco.  
 Capre, castori, armenti puonsi comprar per poco.  
 Divisi in varie parti tentiam la nostra sorte;  
 Voi in Ispaan mercate, noi di Julfa alle porte.  
*Car.* Andiam, pria che d' Europa i scaltri compratori  
 Scelgano delle merci i generi migliori.  
 Quel, che fa noi Armeni, che dal Persian si estimi,  
 E l' attenzion, che si usa, d' esser mai sempre i primi.  
 E pochi son coloro, che altrui vendan derrate,  
 Pria che da noi non sieno o compre, o mercatate.  
*Zag.*

*Zag.* Schiavi, e schiave comprate per la Turchia.

*Car.* Già siamo  
 Pratici ancora in questo. Ne vorremo. Andiamo.  
*(parla agli altri Armeni.)*

## S C E N A III.

*Demetrio, Zaguro, Bulganzar, Ircana che dorme.*

*Bul.* **H**O piacer, che partiti sien quegli altri mercanti.  
 Ircana non è schiava da contrattar con tanti.

Dorme ancor. Vo' introdurmi. Buon giorno, amici miei.

*Zag.* Che vuol quel nero eunuco? *(piano a Demetrio.)*

*Dem.* Ti saluto. Chi sei?

*Bul.* Io sono un galantuomo. Ho da Ispaan guidata  
 Per vendere una schiava.

*Dem.* Dov' è?

*Bul.* Là addormentata.

Sotto virili spoglie per libertà si vela;

Ma la vedrai spogliata, vedrai quel, che si cela.

*Zag.* Pria di comprare, amico, schiava non conosciuta,  
 Sappiasi d' onde viene venduta, o rivenduta. *(a Dem.)*

*Dem.* A un comprator sagace l' ammonizione è vana.

*(a Zaguro.)*

Chi è colei, che tu vendi? *(a Bulganzar.)*

*Bul.* Il di lei nome è Ircana,

Giovane, vaga, ardita, che di virtù si gloria;

Di lei, fin ch' ella dorme, vi narrerò l' istoria.

*Zag.* Schiave non compriam noi d' ardir, di gloria piene.

*(a Demetrio.)*

*Dem.* Mercanzia non veduta mai disprezzar conviene.

*(a Zaguro.)*

Narrami i casi suoi. *(a Bulganzar.)*

*Bul.* Costei fu, non so come,

Da un Finanzier comprata, che Machmut ha nome.

Tocco per essa il figlio da violento amore,

Tutto cedè ben presto alla sua schiava il cuore,  
Dandole incautamente ferma, salda parola  
D' amarla; e quel, ch' è peggio, sempre d' amarla, e sola.  
Quindi ne vien...

Zag. Demetrio, questa non è per noi.

Torni la delirante, torni ai legami suoi. (a Demetrio.)

Bul. Costui, che non sa niente, vuol giudicar. (a Dem.)

Dem. Sprezzarla

Noi non possiamo ancora. Odasi il fine. (a Zag.) Parla.

(a Bulganzar.)

Bul. (Tutto narrar non voglio quel, che seguì di poi.)

(da se.)

Dem. Narra il fin de' suoi casi. (a Bulganzar.)

Bul. Eccomi; son da voi. (a Dem.)

Fu, dopo varie Lune, l' amante giovinetto

A sposar altra donna dal genitor costretto.

Ed ei, che per natura è consigliato, e buono,

Diède alla bella schiava la libertade in dono.

Per evitar, che avesse la sposa gelosia,

Fu pronto al di lei cenno la schiava a mandar via.

Ella partì repente dal suo dolore oppressa;

Ma dal signor partissi padrona di se stessa,

Esser desia venduta per irsene lontana.

Felice chi la compra... Ecco, si desta Ircana.

(vedesi Ircana, che si va destando.)

Zag. Non fa per noi tal schiava. (a Demetrio.)

Dem. Che costaci il vederla? (a Zag.)

Zag. Sarà vana, orgogliosa.

Bul. Oh se potessi averla

Io, povero qual sono, so certo, che darei

Tutto quel, che mi trovo, per posseder colei.

Se avessi a' mertì suoi moneta equivalente...

Ma! di già mi capite. Son un, che non ha niente.

(s' accosta ad Ircana.)

Zag. Non ti fidar d'un Nero, ch' esser può mentitore.

(a Demetrio.)

Dem.

Dem. Cercar dee suo vantaggio, non altro, un compratore.

Zag. In società noi siamo, è ver; ma ti protesto,

Se tai schiave tu compri, socio non sono in questo.

Dem. Da me la schiava offerta comprata ora non fu;

Voglio, per mio talento, vederla, e nulla più.

Bul. (Ecco i mercanti Armeni. Parla con leggiadria.)

(ad Ircana.)

(Se piace, avrò del prezzo anch' io la parte mia. (da se.)

Dem. Accostati. Chi sei?

Irc. Ircana è il nome mio.

Son Maomettana, ed ebbi tartaro il suol natio.

Dem. Hai genitori?

Irc. Ingrati! mai non ne avessi avuto.

Dem. Perché ingrati li chiami?

Irc. M'hanno i crudel venduto.

Dem. Qual' era il loro stato?

Irc. Libero in povertà.

Dem. Penceresti con loro.

Irc. Goderei la libertà.

Dem. Questa non ti fu resa?

Irc. Tardo mi giunge il dono.

Dem. Tardo perchè?

Irc. Qual fui, misera! or più non sono.

Dem. Non ritorni qual fosti, se il laccio or non ti aggrava?

Irc. Sei Lune in un serraglio di giovane fui schiava.

Bul. E per questo, che importa? Altrui ti venderanno

Qual se or fossi venuta...

Irc. T'accheta. Io non inganno.

Dem. (Vedi il bel cuor sincero soavemente audace.)

(piano a Zaguro.)

Zag. (Ed è vaga costei. Costei non mi dispiace.)

(piano a Demetrio.)

Bul. (Parmi, che non la sprezzino. Voglio accostarmi a loro.)

(da se.)

Dem. (Schiava non è volgare.)

(da se.)

Zag. (Vale Ircana un tesoro.)

F 4 Irc.

*Irc.* (Tamas, di te, crudele, tento scordarmi in vano.  
Barbaro! se qui resto, da te non mi allontanano.)

*Bul.* (E ben, che ve ne pare?) (a *Demetrio*.)

*Dem.* (Comprarla io non isdegno.)

(a *Bulganzar*.)

*Zag.* (Vendila a me, che darti più dell' altro m' impegno.)

(piano a *Bulganzar*, tirandolo in disparte.)

*Bul.* (La comprerete uniti.) (a *Zaguro*.)

*Zag.* (No, per me sol la voglio.)

(a *Bulganzar*.)

*Dem.* (Nero, a me tu la vendi.) (a *Bulganzar*.)

*Bul.* (Questa gara è un imbroglio.)

*Irc.* Ben. Chi di voi mi compra?

*Dem.* S'ha da contrattar con lui?

(accennando *Bulganzar*.)

*Irc.* Vendo me da me stessa.

*Bul.* Ma il condottiere io fui.

*Dem.* Che pretendi? (ad *Ircana*.)

*Zag.* Che chiedi? (ad *Ircana*.)

*Dem.* Non ti pigliar tal pena.

Schiava comprar tu sdegni d' ardir, di gloria piena.

(a *Zaguro*.)

*Zag.* (A ragion mi riprende.)

*Dem.* Chiedi tu il prezzo. (ad *Irc*.)

*Bul.* E poi

Ho da chiedere anch' io.

*Dem.* Tutto avrai. (a *Bulganzar*.)

*Zag.* (Di, che vuoi?) (a *Bulg*.)

*Irc.* No, *Bulganzar*, non devi lucrar su tal mercato;

Ma non sarà per questo teo il mio cuore ingrato.

Delle perdute gemme quest' unica mi resta;

Prendi, in mercè dell' opra, contentati di questa.

Lasciami in libertà di contrattare io sola.

*Bul.* Vedete, se costei è una buona figliuola?

Contentomi del dono. Quest' è la parte mia.

Se mi regalerete, l' avrò per cortesia. (agli *Armeni*.)

*Irc.*

*Irc.* Avido. Di tal gemma non ti contenti ancora?

*Dem.* (Cresce il desio d' averla.)

*Zag.* (Sempre più m' innamora.)

*Dem.* (Odasi dal tuo labbro quel, che pretendere sai.)

(ad *Ircana*.)

*Zag.* Libera parla, *Ircana*, e quanto chiedi avrai.

*Dem.* Non fa per noi tal schiava. (a *Zaguro*.)

*Zag.* Dell' error mio m' avvedo.

*Dem.* Chiedimi il prezzo, *Ircana*.

*Irc.* Ecco il prezzo, ch' io chiedo.

Comprimi chi mi vuole; impieghimi ad ogni uso.

Alla mensa, ai giardini, od al ricamo, o al fuso,

Tutto farò ubbidiente quel, che di fare io vaglio;

L' onta mi si risparmi sol di un nuovo serraglio,

Onde ad Arabi, a Turchi, a Tartari, a Persiani,

Non sia, che rivenduta esca a voi dalle mani.

Sotto le leggi vostre vivrò discreta ancella;

La servitude onesta mi sarà grata, e bella.

Chi comprami a tal patto (arbitra di me sono.)

Nulla, nulla pretendo. Non mi vendo, mi dono.

*Dem.* (Anima generosa!)

*Zag.* (Perderla non vorrei.)

*Bul.* (Per un simile prezzo anch' io la comprerei.)

*Dem.* Se meco esser ti aggrada, ti offro l' albergo mio.

*Zag.* Tetto onesto, e sicuro posso offerirti anch' io.

(ad *Ircana*.)

*Dem.* In società noi siamo, è ver, ma ti protesto,

Se tai schiave si comprano, socio non sono in questo.

(a *Zaguro*.)

*Zag.* Se la sprezzai non vista, ora desio d' averla.

*Dem.* Io rispettai la donna prima ancor di vederla.

*Bul.* *Demetrio* è un galantuomo; è vero, io l' ammirai:

Le donne, come donne non si sprezzano mai.

*Dem.* *Ircana*, ognun di noi d' averti ora pretende:

Scelga il suo compratore chi a prezzo tal si vende.

*Irc.* Lo sceglierò, ma giuri prima ciascun di voi

Non



Non far, che la mia scelta susciti i sdegni suoi.

*Bul.* Ircana, per non render mal soddisfatto alcuno,

O venderti, o donarti potrai metà per uno.

*Dem.* No, meco in societade non degna esser Zaguro.

Sciegli tu il compratore, io soffrirollo, il giuro. (*ad Irc.*)

*Zag.* Elegga pur.

*Irc.* Prometti soffrir la scelta in pace? (*a Zag.*)

*Zag.* Lo prometto.

*Irc.* Lo giuri?

*Zag.* Giuro. (Costei mi piace.)

*Irc.* Di timor, di discordia altra ragion non veggo!

Questi Demetrio ha nome.

*Bul.* E' ver.

*Irc.* Demetrio eleggo.

*Dem.* (Dell' acquisto son lieto.)

*Zag.* (L'onta soffrir non posso.)

*Bul.* (Ha fatto bene a scegliere il mercante più grosso.)

*Irc.* Son tua da questo punto. Guidami alla cittade;

Fa di me ciò, che vuoi; ma salva l'onestade.

*Dem.* Fra noi dee una sol donna bastar a nostre voglie.

Giovane donna, e vaga diedemi il ciel in moglie.

*Zag.* Moglie non ebbi ancora. Meco sperar potria

Miglior destino Ircana.

*Dem.* Chetati. Ircana è mia.

*Zag.* Bene, non ti contrasto il possederla. Addio.

(Ma possederla in pace lasciar non ti vogl'io.

Fatto mi viene un torto, che tollerar non voglio.

Ma sarò in vendicarmi cauto qual'esser soglio.) (*parte.*)

#### S C E N A IV.

*Demetrio, Ircana, e Bulganzar.*

*Dem.* **P**Arte Zaguro, e mostra covar doppia intenzione.

*Bul.* (Misero! dalla bocca gli han cavato il boccone.)

(*da se.*)

Orsù,

Orsù, signori miei, vi lascio in libertà.

Prima, che l' di s'avanzi, ritorno alla città.

Eh! c'è niente per me? (*a Demetrio.*)

*Dem.* Quel, che tu vuoi ti dono.

*Irc.* Vattene per pietade. Signor, chiedo perdono.

Non vo' per mia cagione, che un sol dinar si spenda.

S'altra mercè pretende, da me, da me l'attenda;

Ti darò le mie vesti, avido, ancor se vuoi.

Mi spoglierò, ribaldo.

*Bul.* Tienti gli abiti tuoi.

Credea non oltraggiarti, chiedendo in cortesia

La mancia al mercatante. Non parlo, vado via.

Se veggo quell'amico, dimmi, ho da salutarlo?

*Irc.* Vattene per pietade. Non mi parlar...

*Bul.* Non parlo.

*Dem.* (Fa sospettar costui.)

*Bul.* Se sento minacciarmi

Per cagion della fuga, torno in Julfa a salvarmi,

*Dem.* (Teme costui di che?)

*Bul.* Se sulla schena mia

Tamas si vendicasse?

*Irc.* Vuoi partir? (*minacciosa.*)

*Bul.* Vado via.

(Vo a vender questa gioja per ricavarne il prezzo.

Se sarò bastonato, sono al bastone avvezzo;

Ed ho sì dura pelle, che per un po' di mancia,

Cinquanta bastonate prenderei sulla pancia.) (*parte.*)

#### S C E N A V.

*Demetrio, ed Ircana.*

*Dem.* **I**Rcana, il tuo costume, il labbro tuo è sincero?

*Irc.* Son, qual mi vedi, oppressa, perchè mi calse il vero.

Dissimular non seppi quel, che chiudea nel petto.

La mia sinceritade destò l'altrui dispetto;

Ed

Ed ho nel seno mio alma sì schietta, e forte;  
Che pria della menzogna mi eleggerei la morte.

*Dem.* Di te il Nero mi disse credo fin' ora il meno.

*Irc.* Quel, che ti tacque il Nero, posso svelarti appieno.

Disseti, che foss'io da un Finanzier comprata?

*Dem.* Sì, lo disse, e che fosti poscia dal figlio amata.

*Irc.* Sai della sposa?

*Dem.* Ancora.

*Irc.* Sai, ch'io volea ferirlo?

*Dem.* Questo no.

*Irc.* M'odi dunque. In faccia tua vo' dirlo.

Dopo promesse tante, dopo lusinghe, e vezzi,

(A quai, uomini ingrati, siete pur troppo avvezzi.)

Dal genitor, che impero unir seppe al consiglio,

Sposa guidarmi in faccia lasciò sedursi il figlio.

Taccio di lei quell'arte, onde gli avvinse il cuore;

Taccio le smanie estreme del mio schernito amore.

Dicoti sol, che armato di ferro il braccio forte,

Primo al suo destinava, indi al mio sen la morte.

Fui scoperta, sorpresa; sdegnossi il mio tiranno;

La mia rival si valse d'un amoroso inganno;

E in mio favor parlando con simulato affetto,

Vinse il cuor dello sposo, lo vinse a mio dispetto.

Al genitor sdegnato per me chiese perdono;

Scaltra, ottenne al mio scampo la libertade in dono.

Sul momento confusa, smanio, peno, m'adiro:

Per parlar non ho voce; parto con un sospiro.

Vecchia, che la mia fuga prima avea concertata,

Rapite a me le gioje, sola mi ha abbandonata;

E Bulganzar, che seco fuor m'attendea soletto,

Trassemi, non so come, fuor dell'amabil tetto.

Qual coi sensi sopiti opra tal'uno, e dorme,

Dietro condur mi lascio della mia guida all'orme:

E d'Ispaan mi trovo fuor delle chiuse porte,

Senza saper s'io fossi viva, o in braccio di morte.

All'apparir del giorno seppi dal mio custode

La

La fuga avvalorata dall'oro, e dalla frode.

Seppi, che la rivale avea contribuito,

Perchè alla fuga il varco non fossemi impedito.

Cento immagini tetre di sdegno, e di vendetta

Mi si destaro in mente; ma, oimè! che far soletta,

Misera, abbandonata poteva in tal periglio?

L'ira alfin nel mio seno cedè il loco al consiglio.

Stanca, abbattuta, oppressa volgomi al mio custode,

Abbi pietà, lui dissi, che n'avrai merito, e lode.

Vendimi, se fia d'uopo, agli onorati Armeni,

Già che il destin spietato vuole, ch'io viva, e peni.

In così dir, sedendo, quasi fuor di me stessa,

Sentomi a poco a poco da dolce sonno oppressa;

Ma oimè, che i sogni miei furo funesti a segno,

Che trasseli le furie fuor del Tartarico regno!

Sangue, stragi, ruine sol figurai dormendo...

Ah, signor, non temete, d'ira or più non mi accendo.

Faccia di me la sorte quel, che destina il cielo.

Ti servirò discreta, ti ubbidirò con zelo.

Solo in balia mi lascia questo mio cuore in petto,

Che serba a quell'ingrato l'amore a mio dispetto.

Ira ho contro me stessa, vorrei potere odiarlo;

Ma, a mio rossore il dico, son costretta ad amarlo.

*Dem.* Donna, a pietà mi muove il tuo dolore estremo.

Per te, de' casi tuoi, del tuo destino io tremo.

Seguimi in Julfa. Andiamo. Comodo avrai ricetto

Per ristorar te stessa sotto d'amico tetto.

Vo', che per or sospendi meco di serva il nome;

Celisi altrui per ora d'onde venisti, e come.

Cela il tuo sesso ancora coperto da tai spoglie

Agli amici, ai congiunti, alla mia stessa moglie.

Rinyenirò Zaguro nella regal cittade,

Gli narrerò i tuoi casi per moverlo a pietade.

Tornino omai serene le luci tue leggiadre:

Un comprator cercasti; hai ritrovato un padre.

Tu ti donasti a me senza voler mercede;

Sen-

Senza mercè ti giuro l'amor mio, la mia fede.

(s'incammina.)

*Irc.* Numi, trovato ho un padre d'amor; ma non mi basta,  
Se l'amor d'un ingrato la pace mi contrasta.

Toglietemi dal seno il contumace affetto,  
O strappatemi, o numi, questo mio cuor dal petto.

(parte.)

*Fine dell'Atto primo.*



G. Zuliani inc.

## A T T O S E C O N D O .

### S C E N A P R I M A .

Camera in casa di Demetrio con varj soffa.

*Zulmira, Kiskia, Marliotta, Creona.*

Quattro servi all'Armena con lunghe pipe in mano.

*Le quattro Armene si avanzano. Ciascuna siede sopra un soffa; i Servi presentano loro le pipe, ed esse si pongono unitamente a fumare; gli Armeni si ritirano, ed esse fumando parlano.*

*Zul.* **G**Rato piacere amabile, ch'è lo fumar per noi,  
Supplito in dì di festa ciascuna ai riti suoi;  
Anzi, che per le stanze errar senza far niente,  
Piacemi in compagnia fumar tranquillamente.

*Kis.*

Quando vivea Caimaco, mio povero marito,  
 Avea per lo tabacco sì avido prurito,  
 Che quasi tutto il giorno faceva un tal mestiere,  
 E seco mi faceva fumar le notti intiere.  
 Zul. Io simile follia d'usar non accostumo.  
 La notte collo sposo io nel letto non fumo.  
 Kis. Non è, che un anno solo, che maritata siete;  
 Cognata, con il tempo anche voi fumerete.  
 Zul. Demetrio sposo mio, vostro fratel, che mi ama,  
 Che la compagna sua di compiacer sol brama,  
 Veglia, s'io veglio, e dorme, se ho di dormir desio.  
 Kis. Così, Zulmira, un giorno, così faceva il mio;  
 Ma dopo qualche tempo, avuti più figliuoli,  
 Si principio a dividere il letto, e a dormir soli:  
 E se di stare uniti venivagli talento,  
 Era fra noi la pipa il sol divertimento.  
 Mar. Sentite, madre mia, per me, vi parlo schietto,  
 Quando, che mi marito, non vo' fumar nel letto. (a Kis.  
 Cre. Ed io, già lo sapete; non voglio maritarmi.  
 Vo' andar quando mi pare nel letto a coricarmi;  
 Non vo', che nell' inverno mi faccian raffreddare,  
 Non vo', che nella state mi facciano sudare.  
 Kis. Care figliuole mie, non convien dir così.  
 Dovrete accomodarvi quando verrà quel dì,  
 Le donne son soggette fanciulle, e maritate;  
 Nè si ha da dir, non voglio; queste son ragazzate.  
 Zul. A voi, vedova, è dato goder la libertà. (a Kis.  
 Kis. Eh Zulmira, Zulmira, vo' dir la verità.  
 E' ver, che per lo più sono i mariti strani;  
 Ma se venisse un altro, lo prenderei domani.  
 Zul. Spento ha la pipa il foco.  
 Kis. Altro in questa non c'è.  
 Mar. Io di fumar son sazia.  
 Cre. Anch'io.  
 Zul. Venga il caffè.  
 Chi è di là?

SCE-

S C E N A II.

Misio servitore, e dette.

Mis. **M**Ia signora.  
 Zul. Porta le pipe altrove.  
 Indi il caffè si reca.  
 Mis. Vi ho da dir delle nuove.  
 (a Zulmira, e raccoglie le pipe.  
 Zul. Quai novità ci porti?  
 Mis. Il padrone al mercato  
 Uno schiavo straniero stamane ha comprato.  
 Zul. Vago?  
 Kis. Di bell'aspetto?  
 Mar. Giovane?  
 Zul. Grazioso?  
 Mis. Par giovinetto, e pare nobile, e generoso.  
 Zul. Di patria?  
 Mis. Non lo so.  
 Kis. Di nazione?  
 Mis. Non saprei.  
 Mar. Lo vuol tener in casa?  
 Mis. Questo non crederei.  
 Zul. Dov'è?  
 Kis. Dove si trova?  
 Zul. Perchè non vien da noi?  
 Cre. Di lui, che s'ha da fare?  
 Kis. Zitto. Tacete voi. (a Creona.  
 Zul. Misio, il caffè portando, puoi dire a mio marito,  
 Che in compagnia con noi a bere l'invito.  
 Kis. E che conduca seco...  
 Zul. Sì, lo schiavo novello.  
 Mis. Nol condurrà, signore.  
 Zul. No?  
 Kis. Perchè?  
 Mis. E' troppo bello. (parte.  
 Ircana in Julfa.

G SCE-

## S C E N A III.

Zulmira, Kischia, Marliotta, Creona.

Zul. **C**He ha da temer, s'è vago?  
 Kis. Di noi che può pensate?  
 Mar. S'egli è bello, e per questo? Non lo vogliam mangiare.  
 Cre. Che importa a noi de' schiavi, sien belli, o sieno brutti?  
 Mar. A me sien brutti, o belli, a me piacciono tutti.  
 Kis. Taci, non lice a figlia il ragionar così.  
 Mar. Perdonate, signora...  
 Zul. Ecco, lo schiavo è qui.

## S C E N A IV.

Demetrio, Ircana, e detti.

Dem. **D**onne, presento a voi schiavo novel comprato.  
 Kis. (Bello!) (da se.)  
 Zul. (Gentil!) (da se.)  
 Mar. (Carino!) (da se.)  
 Cre. (E' uno schiavo sbarbato.) (da se.)  
 Irc. Qual'è la sposa vostra? (a Demetrio.)  
 Dem. Codesta.  
 Irc. A voi, pregiata  
 Donna, il servo s'inchina.  
 Kis. Io son di lei cognata.  
 Mar. Ed io nipote.  
 Irc. E quella? (accennando Creona.)  
 Cre. Quella, ch'io son tel dico,  
 Son una, che di te non me n'importa un fico.  
 Kis. Disgraziata!  
 Zul. Superba!  
 Mar. Sciocca!

Irc.

Irc. Non la gridate.  
 Val la sincerità più assai, che non pensate.  
 A chi libero parla, tale giustizia io rendo.  
 Colei non mi conosce, però non me ne offendo.  
 Zul. (Voce non ha virile. Che giudicar non so. (da se.)  
 Demetrio? (chiamandolo.)  
 Dem. Che chiedete?  
 Zul. (Ditemi, è eunuco?) (piano a Dem.)  
 Dem. No. (a Zulm.)  
 (Vengono i servi col caffè.)  
 Zul. Ecco il caffè. Sedete; fatel seder con noi.  
 (a Demetrio additando Ircana.)  
 Irc. Tanto a schiavo non lice.  
 Dem. Farlo per or tu puoi.  
 (ad Ircana sedendo.)  
 Kis. Alzati tu, Creona, cedi allo schiavo il loco.  
 Cre. Cederlo ad uno schiavo?  
 Mar. Ristringiamoci un poco.  
 (gli fa luogo nel suo guanciaio.)  
 Dem. Da seder gli si rechi. (ai servi.)  
 Cre. (Di loro ha più cervello. (da se.)  
 Zul. (Quanto costui m'alletta!) (da se sedendo.)  
 Mar. (Quanto è vezzoso!) (da se sedendo.)  
 Kis. (O bello!) (da se sedendo.)  
 Dem. Siedi. (ad Ircana, per cui un servo a terra recato un soffà.)  
 Irc. Ubbidisco.  
 Dem. Olà, recateci un caffè.  
 (I servi recano il caffè a tutti, fuorchè ad Ircana.)  
 Allo schiavo si porga.  
 Kis. Lo prenderà da me.  
 (presenta una tazza ad Ircana.)  
 Irc. Troppo gentile. (a Kiskia prendendo la tazza.)  
 Mar. (Anch'io gliela vorrei offrire.) (da se.)  
 Cre. (Io non gli darei questa, se il vedessi morire.) (da se.)  
 Zul. (Kiskia di lui s'accende, Ah, che ancor io nel petto

Sento per lui destarmi un non inteso affetto. (*da se.*  
*Irc.* Per quanto nel mio stato contento esser mi lice,  
 Posso chiamarmi, o belle, vostra mercè, felice.  
 La servitù, ch'io soffro, non è, che un vero bene.  
 Scordomi in faccia vostra gran parte di mie pene.  
 Quelle scordar mi posso prodotte dall'orgoglio,  
 L'altre no, che derivan da un tenero cordoglio.

*Kis.* (Credo, che abbia perduto l'amante il poverino.) (*da se.*

*Zul.* (Farò per quant'io posso, che cangi il suo destino.)  
 (*da se.*

*Mar.* (Se non fosse mia madre presente agli occhj miei,  
 So io, per rallegrarlo, so io quel, che direi.)

*Cre.* Schiavo, per quel, che io sento, tu sei addolorato;  
 Vuoi, che t'insegni il modo di riderti del fato?

*Kis.* Taci, garrula ardita.

*Irc.* Deh lasciate, che parli.

*Cre.* Sento, che ha degli affanni, gl'insegnerò a curarli.

*Kis.* Parti da questo loco.

*Cre.* Volentier, vado via. (*s'alza.*  
 Ma s'egli è addolorato, vo' consolarlo in pria.

Di confortar gli affitti, sapete, è mio costume,

Se tu sei disperato, vatti a gettar nel fiume. (*parte.*

## S C E N A V.

*Zulmira, Kiskia, Marliotta, Ircana,  
 e Demetrio.*

*Kis.* **S**Ciocca!

*Mar.* Insolente!

*Zul.* Audace!

*Irc.* Nell' indiscreto zelo,

Chi sa, che non mi parli d'una fanciulla il cielo!

*Dem.* No, che il cielo non parla con sì crudel linguaggio.

Altri lumi a noi porge del vero Nume il raggio. (*s'alza.*

Sgombri dell'error vano de'Maomettani alteri,

Noi

Noi apprendiam col latte saggi principj, e veri.

Parla da scherzo, e ride giovane vana, ardita.

Noi non abbiam dal cielo l'arbitrio della vita.

Questa, che a noi si diede, a lui render dobbiamo,

Quando il dator la chieda, non quando noi vogliamo.

Si scemerà col tempo il tuo crucioso affanno.

Contro di te non esser crudelmente tiranno.

Quella virtù, che mostri aver per tuo retaggio,

Desti nel tuo bel core, desti un pensier più saggio:

Pensa, che le sventure son mezzi, onde la sorte

Prova fa tra i viventi dell'anima più forte.

Solo non sei, che pianga, solo non sei, che peni:

Dopo i torbidi giorni ritornano i sereni.

E chi nelle sventure cerca incontrar la morte,

Di renderlo felice non dà tempo alla sorte.

Lasciati con tai donne, che hanno pietoso il core:

La compagnia giuliva scema il peso al dolore.

Vado agli ufficj miei. A voi farò ritorno.

Sposa, qual sia lo schiavo, conoscerete un giorno. (*parte.*

## S C E N A VI.

*Zulmira, Kiskia, Marliotta, Ircana.*

*Zul.* (Qualche arcano si cela.)

*Kis.* (Noto sarà al germano.

L'essere di costui.)

*Zul.* Qual è il tuo nome?

*Irc.* Ircano.

*Kis.* Narra i tuoi casi a noi. Farti potrem felice.

*Irc.* Anime generose, tutto a me dir non lice.

*Zul.* D'onde vieni?

*Kis.* Sei forse... Figlia, andate. (*a Marl.*

*Mar.* Perchè?

*Kis.* Ragion del mio comando non si richiede a me.

Ubbidite.

*Mar.* ( Davvero, spiaccemi assai assai.  
Uomini in casa nostra non se ne vedon mai.  
Ora è venuto questo ... )

*Kis.* E ben, si fa partenza?  
Ubbidite la madre?

*Mar.* Sì, signora. ( Paziienza! )  
( da se, indi parte guardando Ircana sott'occhio ;

## S C E N A VII.

*Zulmira, Kiskia, e Ircana.*

*Kis.* Ora siam sole noi. Parla, sfogati pure.  
*Zul.* Narra a chi può giovarti il fil di tue sventure.  
*Kis.* Dì, sei tu innamorato?  
*Irc.* Lo fui per mio destino.  
*Zul.* Ed or?  
*Irc.* D'amore ingrato gioco i' son.  
*Kis.* Poverino!  
*Zul.* Peni per una donna!  
*Irc.* Sì, per donna m'affanno.  
*Kis.* Libera, o maritata?  
*Irc.* Sposa del mio tiranno.  
*Kis.* Lascia d'amar colei, che alfin d'altri è consorte.  
*Irc.* Amar la mia nemica! l'odio più della morte.  
*Zul.* Dunque, se tu l'abborri, avrai libero il seno.  
*Kis.* Dunque amor più non senti.  
*Irc.* Sì, per amore io peno.  
*Zul.* Ami, e abborri in un punto?  
*Irc.* Così vuol la mia sorte.  
*Kis.* Cerca rimedio al cuore.  
*Irc.* Il mio rimedio è morte.  
*Zul.* ( Mi fa pietà. )  
*Kis.* ( Mi sento intenerire. )  
*Zul.* Ircano,  
Cambia amor nel tuo seno.

*Irc.*

*Irc.* Ah lo sperarlo è vano.  
*Kis.* Provati; ma rammenta la sorte tua passata.

Mai più d'amor favella con donna altrui legata.

*Irc.* Pria morir, che nel seno tai concepir ree voglie.

*Zul.* Può di pietoso amore ardere onesta moglie.

*Kis.* Ma la pietà ben presto cambia nel sen l'ardore.

*Zul.* Serba innocente il foco chi ha virtuoso il cuore.

*Kis.* Tanta virtù chi ha in seno?

*Zul.* La può vantare il mio.

*Kis.* Eh, Zulmira, sei donna, come lo sono anch'io.

*Irc.* Cessin le gare vostre, donne per me pietose.

Sareste inutilmente dell'amor mio gelose?

Offrir posso ad entrambe rispetto, e servitù:

Da me sperar, credetelo, non potete di più.

*Kis.* Vedova nutrir posso di lei miglior speranza.

*Irc.* Meco può sperar poco la vostra vedovanza.

*Zul.* Moglie onesta, qual sono, da te non chiedo nulla.

*Irc.* Sarò con voi congiunta, qual vi sarei fanciulla.

*Kis.* Dunque sei un ingrato.

*Irc.* Male, se ciò credete.

*Zul.* Si conosce dal labbro.

*Irc.* Voi non mi conoscete.

*Zul.* ( Della cognata in faccia celar deggio il mio foco.

Lo troverò soletto, gli parlerò fra poco.

Da lui cosa non chiedo, che offenda l'onor mio.

Sol esser nella stima preferita vogliò. )

*Kis.* ( Parla fra se Zulmira: conosco il di lei cuore. )

*Irc.* ( Donne, affè questa volta vuole ingannarvi amore. )

*Zul.* Pensa, Ircano, ch'io sono del tuo signor la sposa.

Non sarò teco austerà; no non m'avrai sdegnosa;

Ma pensa, che a me devi il tuo primier rispetto.

Vieni alle stanze mie, vieni a servir, t'aspetto. ( parte.

## S C E N A VIII.

*Kishia, ed Ircana.**Irc.* **S**O il mio dover.*Kis.* L'intendi? Tu l'accendesti, Ircano.*Irc.* Ve lo ridico, il giuro; arde Zulmira in vano.*Kis.* In vano arder potrebbe donna congiunta, è vero.*Irc.* E libera, e congiunta sarà lo stesso.*Kis.* Altero!

Sapresti, se il soffrissi, sprezzar gli affetti miei?

*Irc.* Tutto per aggradirli quel, che poss'io, farei.*Kis.* Vil non rassembri al volto.*Irc.* Schiavo mi fe' la sorte.*Kis.* Libero potrà farti l'amor d'una consorte.*Irc.* Libertà con tal modo da femmina dispero.*Kis.* Sposa non hai.*Irc.* Nol nego.*Kis.* Libera sono.*Irc.* E' vero.*Kis.* Vedova può, se il brami, far di sua destra il dono.*Irc.* Non a me.*Kis.* Perchè mai?*Irc.* Perchè non sai qual sono.*Kis.* Chi sei, che a meritarti la destra mia non vale?*Irc.* Sono a quel, che tu sei, più che non credi eguale.*Kis.* Dunque, se pari siamo, esser può il nodo onesto.*Irc.* Perchè pari siam troppo, non si può far per questo.*Kis.* Spiegati, non t'intendo.*Irc.* Dir non posso di più.*Kis.* Parla.*Irc.* In pace lasciatemi.*Kis.* Va, un ingrato sei tu.Va pur, se ciò t'aggrada, va ad ascoltar Zulmira,  
Ella è la tua signora, ella per te sospira.

Ma

Ma ti protesto, e giuro, che lo saprà il germano:

Caro farò costarti lo sprezzo di mia mano.

*Irc.* Deh placatevi meco.*Kis.* Sarai mio?*Irc.* Non si può...*Kis.* Se non puoi, menzognero, so io quel che farò.

( Appena l'ho veduto mi sono innamorata.)

Vedrai quel, che sa fare femmina disprezzata. (*parte.*)

## S C E N A IX.

*Ircana, poi Bulganzar.**Irc.* **M**A quando avrà la sorte finito il suo rigore?

Al pari dello sdegno mi è funesto l'amore.

Ah per amor spietato, misera, ognor penai,

Ed or l'empio vuol farmi più infelice, che mai.

Non basta, che schernita m'abbia un amante ingrato,

Anche l'amor di donna contro me è congiurato.

Se taccio, e non mi scopro, il mal si fa peggiore:

Se parlo, e mi disvelo, s'offende il mio signore.

Venga la morte almeno, traggami fuor de' guai.

S'ha a morir una volta... Stelle! che vedo mai?

Qui Bulganzar?

*Bul.* Qui sono. Se sapeste perchè?*Irc.* Demetrio ti ha veduro?*Bul.* No, Demetrio non c'è.

Un Armeno mio amico, che serve in questo suolo,

Per di qua mi ha introdotto. Però non vengo solo.

*Irc.* Con chi dunque?*Bul.* Con uno... indovinate chi?*Irc.* Parla, che vuoi, ch'io sappia?*Bul.* Zitto, Tamas è qui.*Irc.* Tamas? Come! a che viene?*Bul.* Tornando alla città,

Lo ritrovai smanioso, che faceva pietà.

Lo



Lo salutai passando; ei non guardommi in viso.  
M'arrestai a mirarlo, ed egli all'improvviso,  
Perso, per quel ch'io vidi, della ragion il lume,  
L'ala montò del ponte per gettarsi nel fiume.  
Corsi per arrestarlo...

*Irc.* Precipitò?

*Bul.* No; un salto  
Feci per arrestarlo, e lo sospesi in alto.

*Irc.* Perchè voleva...

*Bul.* Per voi.

*Irc.* Per me? Mi ama egli ancora?

*Bul.* Quando volea annegarsi, convien dir, che vi adora.

*Irc.* Dov'è?

*Bul.* Lo fo venire?

*Irc.* Anima mia diletta,

Dove sei? Perchè tardi?

*Bul.* Ora lo chiamo. (*in atto di partire.*)

*Irc.* Aspetta.

Viene a me? Perchè mai? Fatima ha nominata?

*Bul.* L'ha il primo dì sull'alba sola in letto lasciata.

*Irc.* Nel suo letto?

*Bul.* Che dite? Potea peggio trattarla?

*Irc.* Prima di rintracciarmi, dovea prima scacciarla.

Che vuol da me l'infido, che vuol da me l'ingrato  
Con una sposa unito, colla rival legato?

Vada da me lontano vivo, o in braccio di morte,

Sempre odioso a' miei lumi lo rende una consorte.

Digli, che non ardisca di comparirmi innante.

## S C E N A X.

*Tamas, e detti.*

*Tam.* **S**I', che ardirò di farlo. Eccomi alle tue piante.  
Ecco un cuor, che non seppe soffrir da se lontana  
L'arbitra di sua vita, la sventurata Ircana.

So,

So, che un nodo ti offende; tentai di sciorlo ardito,  
Di Bulganzar col braccio l'hanno i numi impedito.

Tu, se fallito un colpo andò della tua mano,  
Puoi replicarlo adesso; non andrà il colpo invano.

Svenami a' piedi tuoi, eccoti, Ircana, il modo,  
Di vendicar tuoi torti, e di disciorre un nodo.

*Irc.* No per tal via disciolto or non mi cal mirarlo;  
L'amor mio, l'amor tuo, quello dovea spezzarlo.

Ucciderti volea pria di soffrire il torto.

Vivo or più mio non sei; tal non sarai, se morto.

*Tam.* Aprimi per pietade, aprimi, Ircana il seno.

*Irc.* (Non avviliti, o cuore.)

*Bul.* Fatel levare almeno.

*Irc.* Alzati.

*Tam.* No, mia vita.

*Irc.* Alzati, dico, ingrato.

*Tam.* Ah sì, tu sol mio cuor serbi l'impero usato.

*Irc.* (Aimè! arder mi sento, e non so di qual foco.)

*Bul.* (Aggiustando le cose s'andranno a poco a poco.)

*Tam.* Sfogati meco, Ircana.

*Irc.* Taci; sai dove siamo?

*Tam.* Altro non so, che peno; altro non so, ch'io t'amo.

*Irc.* Mira tu, che scoperti non siam da queste genti.

Esci, e avvisami tosto s'altri venir qua senti.

Vattene, il nuovo uffizio nuova mercede avrà. (*a Bulg.*)

*Bul.* (Intendo, restar vogliono un poco in libertà.

Or' ora non si sentono parlar più di vendetta,

E quella poverina in Ispaan l'aspetta.) (*parte.*)

## S C E N A XI.

*Ircana, e Tamas.*

*Tam.* **I**Rcana mia...

*Irc.* T'accheta, qui son io sconosciuta.

Tutti, fuor, che'l padrone, m'han per uomo creduta.

*Tam.*

*Tam.* Il padron? Ti vendesti?  
*Irc.* Sì.  
*Tam.* Oh Dei! per qual prezzo?  
*Irc.* Per tal, che tu non sei a conoscere avvezzo.  
 Pietà mi diede in cambio di servitù donata;  
 Da te in cambio d'amore ebbi un'anima ingrata.  
*Tam.* Tutto farò, mia vita, per riscattarti.  
*Irc.* Invano.  
 Tarda pietà tu mi offri. Vanne da me lontano.  
 Dopo i teneri amplessi, ch'ebbe da te la sposa,  
 Ircana agli occhj tuoi esser dovrebbe odiosa.  
 E se volubil tanto per debolezza or sei,  
 Sappi, che ognor ti rendi odioso agli occhj miei.  
*Tam.* Odiami quanto sai, ma non mi odiar per questo.  
 Odi della mia sposa il piacere funesto.  
 Quando partisti, Ircana, conobbi il tuo dolore,  
 Aimè, che il tuo sospiro sentii piombarmi al cuore.  
 L'ira, che concepita avea pe'l tuo disegno,  
 Si dileguò ad un tratto, cesse ad amor lo sdegno.  
 Alla mensa confuso sedei senza parola;  
 Tutti in me stavan fisi, io fiso era in te sola.  
 Si congedar gli amici, partissi ogni congiunto.  
 Giunse di restar soli colla mia sposa il punto.  
 Ma che! da lei diviso in quel momento istesso,  
 Errai di te cercando dal mio dolore oppresso.  
 Sorta appena l'aurora, cercai tosto l'uscita  
 Dalla cittade, in traccia di te, mia cara vita.  
 E disperando alfine di rintracciarti altronde,  
 Volea seguirti in morte, volea perir fra l'onde.  
 Giunse la man pietosa, che ha il mio morir vietato,  
 Di rivederti, o cara, m'ha pur concesso il fato.  
 Porto la macchia in fronte d'esser d'altrui consorte;  
 Ma questo core è tuo, sarà tuo sino a morte.  
 Bastati?

*Irc.* Non lo sai, che ciò non mi consola?  
 Che nel cor di chi mi ama voglio regnar in sola?

*Tam.*

*Tam.* Sola regni nel mio.  
*Irc.* No non lo dir, nol credo,  
 Finchè il nodo congiunto alla rival ti vedo.  
*Tam.* Vuoi, ch'io la sveni?  
*Irc.* No, non sono empia a tal segno.  
*Tam.* Che posso far?  
*Irc.* D'Osmano ti spaventa lo sdegno?  
*Tam.* T'intendo, a ripudiarla tu mi consigli, e poi?  
*Irc.* Non consiglio, non prego. Va pur, fa ciò che vuoi.  
*Tam.* Per compiacerti, o cara...  
*Irc.* No, se per me lo fai,  
 Non pensar di piacermi; odioso a me sarai.  
 Dei per te procurarlo, se amor ti punge il seno.  
 Io, se colei discacci, non l'ho a saper nemmeno.  
 Darti non vo' consiglio, quel, che si vuol si faccia.  
 Ma con quel nodo indegno non comparirmi in faccia.  
 Quale già fui, tal sono. Lo dico a te presente.  
 O sia d'altri, o sia mio. Tutto pretendo, o niente.

(parte.)

S C E N A XI.

*Tamus, e Bulganzar.*

*Bul.* **P** Resto, signor, andiamo pria che torni l'Armeno.  
*Tam.* Andiam. Parto d'affanno, parto d'amor ripieno.  
 Fatima! oh ciel! scacciarla; misera in che ha peccato?  
 Abbandonar Ircana? Ah lo protesti, ingrato?  
 Chi mi consiglia, amore? Ah l'amor mi divide,  
 Fra la sposa, e l'amante il mio dolor m'uccide.

(parte con Bulganzar.)

*Fine dell' Atto secondo.*



G. Zuliani inc.

## A T T O T E R Z O .

## S C E N A P R I M A .

Giardino in casa di Demetrio con boschetto  
intrecciato d'alberi.

*Ircana sola.*

**V**ado, non so in qual parte. M'aggiro, e non so dove;  
Per me tutti gli alberghi, tutte le vie son nuove.  
Questo giardino i'credo, che a Demetrio appartenga.  
Vo' respirar quest'aure sola, pria ch'altri venga.  
Sfogar vorrei col pianto il mio dolore estremo;  
Ma piangere non so; quando mi dolgo, io fremo  
Suol essere comune al sesso nostro il pianto;  
Son lacrime di donna, sfogo, sollievo, incanto.

Ma

Ma a me, perisca il mondo tra fiamme, e tra faville,  
Non mi vedran di pianto bagnar le mie papille.  
Chi pianto non avrebbe, quando lo sventurato  
Tamas testè partissi, da me a torto scacciato?  
Così l'impegno mio, così volea l'amore:  
E se non piangon gli occhj, piange di dentro il core.  
Qual fin avran gli amori, qual fine avran gli sdegni;  
Chi scioglierà di Tamas i violenti impegni?  
Quanto durerà il fasto d'una rival Persiana?  
Quando sarà felice la sventurata Ircana?  
Segua qualunque evento di me, non mi confondo,  
Favola sia il mio nome sul teatro del mondo.  
Chi mi desia fortuna, chi a me brama ruine,  
Faccia i suoi sforzi, e attenda delle avventure il fine.

## S C E N A I I .

*Zulmira, e la suddetta.*

**Zul.** Solo fra queste piante, solo passeggia Ircano?  
Perchè attender ti festi da me sin'ora in vano?  
**Irc.** Perdonate, Signora, se il primo dì, in cui servo,  
Meno le leggi vostre di quel, ch'io debba, osservo.  
In avvenir vedrete, che ubbidiente i' sono.  
Posso sperar da voi perdon?

**Zul.** Sì ti perdono;  
Ma in avvenir non esser nell'ubbidir sì tardo.  
Vo', per esser servita, vo' che ti basti un guardo:  
Non l'averai sdegnoso, non l'averai crudele,  
Se mi sarai tu grato, se mi sarai fedele.  
Varie donne vedesti in un albergo istesso;  
Ma son'io, che ha l'impero dal sposo a me concesso.  
Non ti curar di quelli, che di poter son vuoti.  
Torbida è la cognata, garrule le nipoti.  
Volgiti a me sol tanto, io quella son, cui lice  
Aver la sorte in mano per renderti felice.

*Irc.*

*Irc.* Vostro favor mi cale, la pietà vostra invoco.  
Tutto farò per voi.

*Zul.* Quel, che ti chiedo, è poco.

*Irc.* V'ho a servite alla mensa?

*Zul.* No, dispensarti io voglio.

*Irc.* Alle stanze?

*Zul.* Alle stanze.

*Irc.* (Vuol esser un imbroglio.)

## S C E N A III.

*Kiskia, Marliotta, Creona in lontano fra gli alberi del boschetto, che si nascondono, e osservano i due suddetti.*

*Zul.* **D**Ura è la servitude in ogni stato, il veggio;  
Ma lo servir di schiavo senza mercede è peggio.  
Non soffro della sorte tale costume indegno;  
Prenditi questa gemma, di mia pietade in segno.

*Irc.* Ah non vorrei, che un giorno...

*Zul.* Taci, gradisci, e prendi.

*Irc.* Dispensate, signora...

*Zul.* Vo', che'l ricevi, intendi?

*Irc.* Ubbidirò. (prende l'anello.)

*Zul.* Sì poco gradisci i doni miei?

*Irc.* So, che ne sono indegno.

*Zul.* Degnissimo tu sei.

La servitù, che soffri, nell'alma non ti aggrava;  
Io più di te languisco, io più di te son schiava.  
Dell'onestà le leggi serbo costante in seno.  
So porre alle passioni colla ragione il freno.  
Ma senza oltraggio render al nodo, ch'io rispetto,  
Per te non so nell'alma dissimular l'affetto.

*Irc.* (Par, che di queste donne amor si prenda gioco;  
Ma potrà un tal inganno, credo, durar per poco.) (da se.)

*Zul.* Taci? Mi guardi appena?

*Irc.* Posso giurar, ch'io v'amo;

*I* Ma nel desio, che v'arde, men debole vi bramo.

Se

Se lo sperar più oltre la sorte a noi contrasta,  
Bastavi, ch'io vi serva?

*Zul.* Non so che dir. Mi basta.

(*Kiskia, Marliotta, Creona escono dal boschetto, e s'avanzano verso Ircana, e Zulmira: le figliuole dinanzi, la madre dietro di loro, si fanno vedere, mostrando però di andare pe' fatti loro.*)

*Cre.* Eccola collo schiavo. (camminando.)

*Mar.* Tutti li vuol per lei.

(camminando.)

*Zul.* Dove si va, cognata?

*Kis.* Io vo pe' fatti miei. (camminando.)

*Cre.* Amante d'uno schiavo. (come sopra.)

*Mar.* S'avrebbe a vergognare. (come sopra.)

*Kis.* Tacete, in dì di festa non si ha da mormorare.  
(parte colle figliuole.)

## S C E N A IV.

Zulmira, Ircana.

*Zul.* **P**Er fida! l'intendesti?

*Irc.* Non vorrei, che il suo sdegno  
Per voi, per me destasse qualche funesto impegno.

*Zul.* Non temer; mio consorte ama la propria pace;

Sa, che non fui, nè sono d'una viltà capace.

Parmi, che t'ami anch'egli, e teco, oltre l'usato,

Veggolo nell'amarti, quant'io forse impegnato:

Non si sdegnò veggendomi teco pietosa, umana;

Questa condiscenza mi sembrò quasi strana.

E la pietà, che teco vidi nel dì di lui core,

Valse ad assicurarmi, che sei degno d'amore.

Però creder non voglio, che abbia di me lo sposo

Per tua cagion fissato non essere geloso.

Ma in grazia di vederlo picno per te d'amore,

Ircana in Julfa.

H

Posso

Posso nel di lui ciglio sperar meno rigore.  
E posso, se gli narro l'ardir di quelle ingrato,  
Sperar da lui vederle ben ben mortificate.

*Irc.* Io nella sua pietade so, che non spero in vano;  
La sua pietà è fondata, però sopra un arcano.  
Sa, che insultar il talamo in lui non son capace;  
Ma se vi scorge amante, non soffrirallo in pace.  
Poichè, se non condanna in voi l'affetto mio,  
Può condannar le fiamme d'un credulo desio.  
Verrà il dì, che potrete stringermi al sen pudica,  
Ma sappialo Demetrio, ma pria Demetrio il dica.  
Zulmira ai detti miei stupisce, e si confonde.  
Vi sarà noto un giorno l'arcano, che s'asconde;  
Per or basta così. Amatemi, ch'io v'amo;  
Ma bramate da me quel, che da voi sol bramo. (*parte.*)

## S C E N A V.

*Zulmira, e Zaguro.*

*Zul.* Qual di me più confusa donna restò giammai?  
A favellar d'Ircano arsi a un tempo, e gelai;  
Verrà il dì, che potrollo stringer pudica al seno.  
Ah se dura l'arcano, se non si svela, io peno.  
Potrebbe un mio congiunto, potrebbe un suo germano  
Nascondere Demetrio sotto il nome d'Ircano.  
Ma perchè a me celarlo? M'entra in cuor sospettoso  
Qualche larva peggiore.

*Zag.* Zulmira, ov'è lo sposo?

*Zul.* Testè uscì dal suo tetto; ancor non fe' ritorno.

*Zag.* Bell'acquisto, ch'ei fece sullo spantar del giorno!

*Zul.* Dello schiavo t'intendi?

*Zag.* Schiavo! (Ha forse alla moglie  
Il sesso di colei mentito in quelle spoglie?) (*da se.*)

*Zul.* Di chi parli, Zaguro?

*Zag.* Di colei, che era teco.

*Zul.*

*Zul.* Donna colei?

*Zag.* Sì, donna.

*Zul.* Colei, ch'era qui meco?

*Zag.* Ho a replicarlo ancora?

*Zul.* Non è lo schiavo Ircano?

*Zag.* Vogli Ircano in Ircana.

*Zul.* Indegna! Ecco l'arcano.

*Zag.* Ben me n'avvidi allora, che la comprò; che amore  
Aveva con quei begli occhj punto a Demetrio il core.  
In faccia tua l'amante portò la sua diletta.  
(Nel cuor della sua sposa principio una vendetta.)

*Zul.* Non m'ingannar, Zaguro. Ma no, conosco il vero,  
Intendo i falsi detti, rilevo ogni mistero.  
Ecco perchè l'audace soffrialo a me dappresso,  
Perchè noto a lui solo era dell'empia il sesso.  
Ed io stolta, che fui, per donna arsi d'amore?  
Dalla vergogna mia s'accresce il mio livore.  
Non soffrirolla in pace al menzognero unita,  
Minaccierò l'ingrato, discaccierò l'ardita.  
Dov'è, dove si cela questo marito indegno?  
Dove andò la ribalda? Li troverà il mio sdegno.  
Soffrir, ch'io m'ingannassi? Soffrir d'innamorarmi?  
Perfida, o vo' morire, o di te vendicarmi. (*parte.*)

## S C E N A VI.

*Zaguro solo.*

**N**On basta la vendetta, che ho in Ispaan tentata,  
Altre in Julfa ne trovo nella moglie irritata.  
Di Tamas i congiunti, di cui seppi la storia,  
Spenta di questa schiava vorranno ogni memoria;  
E se Demetrio ardisce celarla nel suo tetto,  
Saprà donna gelosa svelarla a suo dispetto.  
Imparerà Demetrio far stima d'un amico,  
So vendicare i torti, quando di farlo io dico. (*parte.*)

## S C E N A VII.

Demetrio, Carico, mercanti Armeni.

Dem. **C**He mai narri, Carico?

Car. Guardati di celarla,

Perchè di te, Demetrio, in Ispaan si parla.  
Zaguro ha pubblicato la compra di tal schiava,  
Ch'ella in Julfa sen resti un Finanzier si aggrava.  
Vuol, che lungi sen vada oltre il confin Persiano.

Dem. Cercano l'infelice i suoi nemici in vano.

Il perfido Zaguro, so, che l'avrà tradita;  
Ma qui sarà difesa a costo di mia vita.  
Questa colonia Armena che il buon Sofi già trasse,  
Dal margo dell'Eufrate, dai lidi dell'Arasse.  
Questa nazione, che nacque a mercatare avvezza,  
Che formò con il traffico di Persia la ricchezza,  
Che seco ha trasportato di Julfa il nome Armeno,  
D'Ispaan ne' sobborghi, che conserva nel seno,  
Di trenta mila Armeni l'antico onor primiero,  
Soffre dal Re di Persia un dolcissimo impero;  
Nè soffrirà, che sia sol per l'altrui malizia  
Oppressa l'innocenza, tradita la giustizia.  
Nè per il van desio d'un Finanzier sdegnato,  
Vorrà perder di vista la gelosia di stato.  
Ircana è schiava mia, raccolta è nel mio tetto;  
Vi resterà lo giuro, di Zaguro a dispetto.  
E se Zaguro ardisce d'opporsi al favor mio,  
So maneggiar la spada, so cimentarmi anch'io;  
E sangue ho nelle vene di quei, che hanno la guerra,  
Ed il terror portato al confin della terra.

Car. Deh non turbare, amico, con tal consiglio audace,  
Quella, che noi godiam, tranquillissima pace.  
Non rinnoviamo adesso le memorie passate...

Dem.

Dem. Questi son miei terreni. Ai terren vostri andate  
Ciascun pensi a se stesso.

Car. Andiamo. Ah voglia il cielo,  
Non torni in comun danno di Demetrio lo zelo;  
Abbiam finito, amico, d'usar guerriero sdegno,  
Or che distrusse il fatto de' nostri padri il regno.  
Siam sudditi, siam servi, e rammentar dobbiamo,  
Non quel, che fummo un dì, ma sol, quel che ora siamo.

(parte coi compagni.)

## S C E N A VIII.

Demetrio solo.

**E** Ver perdemmo il regno, ed ogni altro splendore;  
Ma non l'antico nome, non la fama, il valore.  
L'oltraggio della sorte, il mio destin sopporto;  
Ma non soffrirò mai da chi m'insulta un torto.  
Merta Ircana pietade, e seco usar la voglio;  
Serba in questo il mio cuore giustizia, e non orgoglio.

## S C E N A IX.

Kiskia, Marliotta, Creona, e detto.

Kis. **P**Ur ritornaste infine. Mai più, come in tal giorno  
Bramai di mio germano sollecito il ritorno.

Dem. Da qual ragion spronata a desiarmi siete?

Mar. Gran cose, signor zio.

Cre.

Gran cose sentirete.

Mar. La zia...

Kis.

La vostra sposa...

Cre.

Quel grazioso umoretto...

Dem. Olà della mia sposa parlisi con rispetto.

Kis. Veduta fu poc' anzi collo schiavo novello

A far la vezzosetta.

H 3

Mar

*Mar.* E gli donò un anello,  
*Cre.* In vece di cacciarlo a governar gli armenti,  
 Stava la signorina a fargli i complimenti.  
*Dem.* (Ah Zulmira! Zulmira!)  
*Kis.* La vidi in questo loco.  
*Mar.* Collo schiavo alle strette.  
*Cre.* E non si stette poco.  
*Kis.* Ci va dell' onor vostro.  
*Mar.* Punitela da bravo.  
*Cre.* Per me, prima di tutto, bastonerei lo schiavo.  
*Kis.* Lo schiavo no, meschino.  
*Mar.* Lo schiavo no, signore.  
*Dem.* No lo schiavo? Conosco il zelo dell' onore.  
*Kis.* Ella è la seduttrice.  
*Mar.* Ella dicea così...  
*Dem.* Rispettate mia moglie. Toglietevi di qui.  
*Cre.* S'egli non fosse stato...  
*Kis.* Ma Zulmira con arte...  
*Dem.* Garrule, a chi favello? Si parte, o non si parte?  
*Cre.* Per me, me n' anderò; di ciò non me n' aggravo.  
 Se non importa a voi, s'accomodi lo schiavo. (*parte.*)  
*Mar.* Signor zio, riparate. L' onor va in precipizio.  
 (*parte.*)  
*Dem.* Donne senza ragione.  
*Kis.* Uomo senza giudizio. (*parte.*)

## S C E N A X.

Demetrio, poi Zulmira.

*Dem.* **N**ON è in periglio, è vero, di Demetrio l' onore;  
 Ma reo ne' suoi desiri è di Zulmira il cuore.  
 Io però vo' punirla; voglio sgridarla io solo;  
 Che altra lingua lo faccia, non voglio in questo suolo.  
 Quei, che vivono uniti sotto uno stesso tetto,  
 Del padrone alla sposa non perdano il rispetto.

Zul.

*Zul.* Eccolo il tuo consorte, eccolo il saggio, il bravo  
 Capo di sua famiglia; che comperò uno schiavo.  
 Amar schiavo comprato lodasi il buon padrone.  
 Ircano è schiavo tale, che può destar passione,  
 Barbaro, donna occulta alla consorte in faccia  
 Guidasi con inganno, e si vorrà, ch'io taccia?  
 No, che tacer non voglio: scoperto ho il vostro zelo:  
 Copre un amor indegno della pietade il velo.  
 Nè giova dir: m'è ignoto; che donna fosse; ingrato!  
 Tutto Zaguro istesso mi ha l' arcano svelato.  
 Compra faceste a gara della impudica indegna:  
 Ecco quel, che alla moglie saggio marito insegna.  
 Sposa men di me saggia aver meritereste,  
 Che voglie avesse in seno men discrete, ed oneste;  
 Ma son chi sono alline, di me non v'è periglio;  
 Ma la perfida tresca seguir non vi consiglio.  
 Vada costei lontana, cagion d'una giust' ira;  
 Amate una consorte, che sol per voi sospira;  
 Una consorte alline, che barbaro oltraggiate,  
 E che, vel dico in faccia, d'aver non meritate.  
*Dem.* Arde la sposa mia di sdegno, e so perchè;  
 Vi sfogaste, Zulmira. Tocca parlare a me.  
 Donna condurvi occulta è un attentato ardito.  
 Colpa è ingannar la moglie di barbaro marito.  
 Ma se la moglie audace crede allo schiavo, e l' ama,  
 Ripondimi, Zulmira, di: qual colpa si chiama?  
 Non mi nascondo, è vero. Donna comprai mentita  
 Sotto spoglie virili; fu la mia colpa ardita.  
 E tu, che lo credesti uomo non apparente,  
 E per uomo l'amasti, sei tu donna innocente?  
 Sì, che a pietà mi mosse donna, che il fato insulta.  
 La verità è una sola, nè sarà sempre occulta.  
 Vedrai del zelo mio, vedrai le mire un dì;  
 Tu non puoi di te stessa meco vantare così.  
 Perfido a me dicesti? Perfida a te ridico.  
 Con più rossore il vedo, con più ragione il dico.

H 4

Vat-

Vattene da me lungi, all' error tuo ripara;  
È da colei, che insulti, ad esser saggia impara. *(parte.)*

## S C E N A XI.

*Zulmira sola.*

**C**ome! Così vilmente m'arresto, e mi confondo?  
Vengo per isgridarlo, mi sgrida, e non rispondo?  
M'han le donne tradita; son rea, ma non di tale  
Colpa, che offender giunga l'onor mio conjugale.  
Ma se tacer mi vide, il mio delitto ei crede.  
Tornerò dallo sposo, mi gitterò al suo piede.  
Ma come andar poss'io con il rossore in faccia?...  
Meglio è per or, ch'io soffra; meglio è per or, ch'io taccia.  
Donna tacer sgridata dall'irato consorte  
E' tal dolor, che passa il dolor della morte. *(parte.)*

## S C E N A XII.

*Bosco corto.*

*Tamas, e Bulganzar.*

*Tam.* **L**asciami per pietà, lasciami in pace almeno,  
Finchè respiri il core fra le angustie del seno.  
*Bul.* No, non vi lascio certo. So il bel vostro costume:  
Mi sovvien, che voleste precipitar nel fiume;  
E non vorrei, vedendovi sì forte appassionato,  
Trovarvi al mio ritorno a un albero impiccato.  
*Tam.* Come tornar poss'io, come al paterno tetto  
Con questo duolo intorno, con questo affanno in petto?  
In faccia presentarmi a Fatima potrei  
Dopo la fè promessa, dopo i deliri miei?  
Del padre, che furente sarà pel figlio ingrato,  
Come soffrir la vista, come il rigore usato?  
No, non fia ver, ch'io vada.

*Bul.*

*Bul.* Oh guardate chi è qui.  
*Tam.* Stelle! Chi viene? Ircana?  
*Bul.* L'amico vostro Ali.  
*Tam.* L'amico; oh mia vergogna! oimè! Dove m'ascondo?  
*Bul.* Vergognarvi di lui?  
*Tam.* Vorrei fuggir dal mondo.

## S C E N A XIII.

*Ali e detti.*

*Ali.* **T**Amas.  
*Tam.* Oh cara voce, tu accresci il mio rossore.  
*Ali.* Quel, che a voi mi conduce, è amicizia, e amore.  
*Tam.* Questo, e quella non merto.  
*Ali.* Ma io vi compatisco.  
*Tam.* Ite, o contro me stesso crudelmente inferisco.  
*Bul.* Consolatelo voi, ch'io farlo non potrei.  
Vado, se m'è permesso, a far i fatti miei.  
(Aver che far co' pazzi son sempre impegni brutti;  
Ma il pazzo innamorato è il peggiore di tutti.)  
*(da se, e parte.)*

## S C E N A XIV.

*Tamas, e Ali.*

*Ali.* **I**nutil, mi lusingo, non sia la mia venuta.  
Dite, trovaste Ircana?  
*Tam.* La trovai, l'ho veduta.  
*Ali.* V'ama ancora?  
*Tam.* Sì, amico.  
*Ali.* L'amate voi?  
*Tam.* L'adoro.  
*Ali.* Che pensate di fare?  
*Tam.* Senza il mio bene io moro.  
*Ali.*



Ali. E la sposa?

Tam. La sposa ... oimè chi la conforta?

Ali. Tamas, la sposa vostra; quell'infelice ...

Tam. E' morta?

Ali. No. La vorreste estinta?

Tam. Nol merta, sventurata.

Che fu di lei?

Ali. Pensate qual l'avete lasciata.

Tam. Crudelissimo amico, voi mi svegliate in core

Il più fatal rimorso, il più funesto orrore ...

Ali. Fatima è saggia alfine; vede ogni forza vana

Per distaccarvi il core dalla rivale Ircana.

Più allo sposo non pensa; Tamas veder dispera;

Questo novello oltraggio par, che la renda altera.

Quel, che le punge il core è l'onta vergognosa

Di ritornar qual venne, senza il nome di sposa.

E il padre vostro stesso le dà il fiero consiglio

Di voler vivo, o morto di Machnut il figlio.

Tam. Morto m'avran; ragione hanno sulla mia vita,

Un genitore offeso, una sposa tradita.

Ali. Ma se il destino offrissi a Fatima infelice

Uno sposo novello?

Tam. Ah, ch'io sarei felice.

Ma son vane lusinghe del tuo amor, del tuo zelo.

Tanta felicità non mi promette il cielo.

Ali. Tamas, chi sa; t'accheta, non disperar.

Tam. Ma il padre

Di Fatima furente?

Ali. Alle guerriere squadre

Allor, che tu porgesti a Fatima la mano,

Si rese immantinente il vigoroso Osmanò:

Nulla sa di tua fuga. Lungi è da noi gran tratto:

Pria che torni, v'è tempo: tentisi ad ogni patto.

Tam. Tentisi. Ah se disciolto foss'io senza un delitto ...

Ali. Vado, amico, e m'attendi. Non vo' vederti affitto.

Poni con alma lieta nella mia man tua sorte.

A ri-

A riveder ritorno della città le porte.

Spera pria, che si spenga di questo giorno il sole;

Chi sa, ch'io non ritorni, e il tuo dolor console?

Si, risoluto i' parto, o di recarti aita,

O di venir io teo a terminar mia vita. (parte)

S C E N A XV.

Tamas solo.

Fido Ali, caro amico, tu parti, e mi consoli,

Tu dal mio sen la morte pietosamente involi.

Vivro finché ritorni, vivro finché mi avanza

Questa nel tuo bel cuore dolcissima speranza.

Questa novella speme inaspettata, e strana,

Ah la secondi il cielo, ah la sapesse Ircana!

Cerchisi il mio tesoro, a parte sia colei

Del giubilo del cuore, qual fu de' dolor miei. (parte)

Fine dell' Atto terzo.



G. Zuliani inc.

## A T T O Q U A R T O .

## S C E N A P R I M A .

Camera in casa di Demetrio.

*Demetrio, ed Ircana in abito da donna all'Armena.*

*Dem.* SA ciascun, che sei donna, ed in virili spoglie  
Più non convien, che resti occulta in queste soglie.

*Irc.* Mi è legge il piacer vostro; ubbidiente, umile,  
Non solo a un vostro cenno spogliai veste virile,  
Ma piacquemi vestire per compiacervi ancora  
Queste divise Armene, onde Ircana si onora.

*Dem.* Videti ancor Zulmira?

*Irc.* Ancor non mi ha veduta;

Finse in virili spoglie non ravvisarmi astuta.

Donne, che ciò non sanno, credon quell'alma rea;

Ma

Ma il sesso mio, Zulmira, credimi, conoscea.

(S'è rea per mia cagione, difenderla degg'io.) (da se.)

*Dem.* (La difesa di Ircana utile è all'onor mio.) (da se.)

Chi credi tu l'arcano abbia svelato ad essa?

*Irc.* Signor, chiedo perdono, mi svelai da me stessa.

*Dem.* No, non è vero, io il dissi. Zulmira era presente.

(Vo'tentar, che la creda anche Ircana innocente.) (da se.)

*Irc.* Sì, me n'avvidi allora, che mi parlò schernendo.

(Veggio l'amor di sposo.) (da se.)

*Dem.* (Il suo bel cuore intendo.) (da se.)

## S C E N A II.

*Misio, e detti.*

*Mis.* SIGNORE ... (Oh ve'! lo schiavo s'è in donna  
trasformato.

Veggio la mercanzia, che ha il mio padron comprato.)

(da se.)

*Dem.* Parla, che vuoi?

*Mis.* Due Neri son d'Ispaan-venuti.

*Dem.* Che vogliono? Chi sono?

*Mis.* Io non gli ho più veduti.

Portano varie cose; saranno trafficanti;

Ma son brutti davvero.

*Dem.* Fa, che vengano.

*Mis.* Avanti. (verso la scena.)

(Quali trasformazioni si fanno all'improvviso.

Chi sa, che di costoro non s'imbianchisca il viso!)

(da se, e parte.)

*Irc.* Che vorran mai costoro? Sento tremarmi il core.

*Dem.* Qui sei sicura, Ircana, discaccia ogni timore.

## S C E N A III

*Bulganzar, ed un Nero a lui simile con varie vesti Persiane a uso di donna, ed un cassetto, e detti.*

**Bul.** **E**Ccomi di ritorno... Oh Ircana fortunata,  
Mi consolo, che siete femmina ritornata.

**Irc.** Tamas dov'è?

**Bul.** Meschino, a sospirar per voi.

**Irc.** Nella città?

**Bul.** In un bosco...

**Dem.** Parla meco, che vuoi?

**Bul.** Vengo con queste spoglie, e queste gioje unite,  
Che furono ad Ircana da Curcuma rapite...

**Irc.** Che di colei ne avvenne?

**Bul.** Saran due ore; e più,  
Che la vecchia impiccata fa il viaggio a Belzebù.

**Irc.** Giusta pena a' suoi falli.

**Dem.** Or chi ti manda qui?

**Bul.** Di Tamas un amico. Il conoscete? Ali. (*ad Irc.*)

**Irc.** Tamas venir ti vide?

**Bul.** Ora no.

**Dem.** Quelle spoglie,  
A che da Ali si mandano di Demetrio alle soglie?

**Bul.** Da questo chiuso foglio resterete informato.

**Dem.** Recalo alle mie mani.

**Bul.** Ad Ircana è inviato.

**Dem.** Leggilo. (*ad Ircana.*)

**Irc.** Ha in esso Tamas aggiunti i sensi suoi?

**Bul.** Tamas non l'ha veduto.

**Irc.** Signor, leggete voi. (*a Dem.*)

**Dem.** Leggerò. (*apre il foglio.*)

**Irc.** Non ritorna Tamas alla consorte? (*a Bul.*)

**Bul.** Povera disgraziata! Par l'effigie di morte.

**Dem.** Alla bella, alla saggia, che ha nelle luci il di.

*Alla*

*Alla superna Ircana scrive, e si prostra Ali.*

Ecco l'usato stile de' Persian scrittori,

Anche i saggi, per uso, deon far gli adulatori.

Merti, Ircana, ogni lode, ma al tuo stato presente

La pietà è necessaria, non la lode eccedente.

**Irc.** Tamas è di qua lungi? (*a Bulganzar.*)

**Dem.** Le luci a me rivolta.

Quel, che contiene il foglio a te diretto, ascolta.

*Le gioje tue ti rende un cuor di te pietoso;*

*Mandati le tue spoglie, procura il tuo riposo.*

*Spera, che per te il fato potrà cambiarsi un di.*

*Fui di Tamas amico: tal sarà sempre Ali.*

**Irc.** Fido cuore, bell'alma, specchio d'amor, di fè?

Tu la pace mi rendi... oh Dei! Tamas dov'è?

(*a Bulganzar.*)

**Bul.** Ve l'ho detto tre volte, e lo dirò la quarta:

E' in un bosco vicino.

**Irc.** Reca a lui questa carta.

(*la leva di mano a Demetrio.*)

Dì, che ricerchi Ali, che torni al lieto avviso...

Ma, che a mirar non torni della rivale il viso.

Dì, che attenda l'amico. Ad Ispaan ten riedi,

In nome mio costanza al tuo signor deh chiedi;

Rammentagli del cuore la debolezza antica.

Ah sedur non si lasci dal duol della nemica.

Non vorrei, che celasse questo foglio un inganno.

Tutto temer son usa, tutti tremar mi fanno.

Misera, m'han voluto fin'or le stelle ultrici;

Discernere non vaglio dai nemici gli amici.

Fido Ali mi lusinga; Tamas fedele io spero;

Ma la mia speme è incerta, ed il mio duolo è vero.

**Bul.** Ma che maniera strana di tormentar voi stessa?

**Dem.** Modera in sen la pena, che t'ha fin'ora oppressa.

Troppo sperar non lice, tutto temer non giova.

Del ver, che il foglio ha impresso deesi veder la prova.

Prenditi le tue gioje.

*Irc.*

*Irc.* Queste più mie non sono:  
A voi schiava le deve, sia per tributo, o dono:  
*Dem.* No, t'inganni; in tal guisa di profittar non uso,  
Serbale in tuo poterè. Prendile.

*Irc.* Io le ricuso.

*Bul.* Se voi le ricusate, se l'Armeno non è  
Avido di tai gioje, le serberò per me.

*Dem.* Recale alle mie mani.

*Bul.* Eccole.

*Dem.* In altro stato

Saran degne d'Ircana.

*Bul.* Sono pur sfortunato.

Tenete anche le vesti.

*Dem.* Le puoi ripor le spoglie.

*Bul.* Almen qualche cosuccia.

*Dem.* Esci di queste soglie.

*Bul.* La risposta nemmeno?

*Dem.* Vedrò io stesso Alì.

Vattene, Bulganzar.

*Bul.* E ho da partir così?

*Irc.* Deh se Tamas rivedi, digli, che viva, e sperì.

*Bul.* Guadagnasi pur poco a far certi mestieri.

Un uom della mia sorte merta esser ben pagato;

Ma il mestier del mezzano venuto è a buon mercato.

(partono i due Neri.)

#### S C E N A IV.

*Ircana, e Demetrio.*

*Dem.* **P**Uoi, se t'aggrada, Ircana, cambiar le spoglie Armene.

*Irc.* Cambiar vesti non curo; cambiar vorrei di pene.

*Dem.* Queste dal tuo bel core involerà il destino.

Per te vo' d'Ispaan riprendere il cammino.

Parlerò con chi scrisse da me ben conosciuto.

Noto mi è Machmut, Alì seco ho veduto.

No-

Noti mi son tuoi casi; so il dolor, che ti affanna;  
Vedrò se ti lusinga chi scrisse, o se t'inganna.  
Pietà per te mi muove, la merta il tuo cordoglio;  
Padre tuo mi proposi, qual padre esser ti voglio.  
Breve le due cittadi sai, che parte il sentiero;  
Più breve a me lo renda un agile destriero.  
Ritornero fra poco, nunzio sper'io di bene,  
Nunzio della tua pace, conforto alle tue pene.  
Da me, vezzosa Ircana, spera più lieto avviso;  
Calma nel sen l'affanno, torna serena in viso.  
Prepara a nuove gioje l'angustiato seno;  
Non far, che d'allegrezza colpiscati un baleno;  
Ma sgombra la mestizia dall'alma a poco a poco,  
Onde piacer ritrovi agiatamente il loco;  
Poichè se d'improvviso il bene al mal succede,  
Soccombere la vita del misero si vede.  
Vivi, respira, attendi quel, che sperar ti lice,  
Parto per consolarti; figlia, sarai felice. (parte.)

#### S C E N A V.

*Ircana sola.*

**T**anta pietà ritrovo, tanto amor, tanto zelo?  
Posso sperar secondo alle mie brame il cielo?  
Non merto i sdegni suoi rea di furor qual sono?  
Ah dai numi clementi merta il mio cuor perdono!  
Io non m'elessi ardita d'amar giovine amante;  
M'ha il mio destin condotta al mio signore innante.  
E se regnar io sola bramai nel di lui core,  
Colpa non è, ma zelo di virtuoso amore.  
Strugger vorrei io stessa, strugger colle mie mani  
I perfidi, lascivi serragli Monsulmani,  
In cui legge profana per noi barbara, e dura,  
Tien le libere nate schiave contro natura.

## S C E N A VI.

Zulmira, e detta.

Zul. (**E**cco in femmine spoglie la mentitrice indegna:  
Coprasi il mio livore di piacevole insegna;  
E faccia ad ogni costo questo mio cuor schernito,  
Contro di lei vendetta, e contro il reo marito.)

Irc. Perdonate, signora, all'innocente inganno.

Zul. Vedi fra noi le donne, vedi se tacer sanno!  
Io ti conobbi appena giungesti in queste porte;  
Mi confidò l'arcano l'amabile consorte.  
Finsi per dar piacere, fingendo, al mio signore,  
Teco mi presi gioco nel favellar d'amore.  
E più gioco mi presi, che tue sembianze ignote  
Schernisser di Demetrio la suora, e la nipote.

Irc. Ben me n'avvidi allora, che a me le vostre penè  
Svelaste in guisa tale, che a sposa mal conviene.  
E dissi nel mirarvi vezzosa agli occhj miei:  
Mi conosce Zulmira, affè lo giurerei.

Zul. Giuralo pur, se d'uopo hai di giurarlo altrui.  
Fida all'amato sposo sempre sarò qual fui:  
Ma dimmi il vero, Ircana, confessalo anche tu:  
Potea, per ingannarti, potea finger di più?

Irc. Certo, fingeste a segno per me l'ardente foco,  
Che a credetvi innocente ho a faticar non poco.

Zul. Rea mi credi?

Irc. No, dico.

Zul. Vantar forse vorresti,  
Che tu co' finti sguardi me d'amore accendesti?

Irc. No, vi ridico, io vidi da gioco i bei deliri;  
Erano simulati quei teneri sospiri;  
E per accreditare, ch'io fossi, qual non sono,  
Scaltra, voi mi faceste di questa gemma un dono.

Zul. Rendila pure.

Irc.

Irc. Indegna sarò di così poco?

Zul. Rendimi quella gemma, che ti donai per gioco.

(alterata.)

Irc. Eccola; ma se aveste sol di scherzare impegno,

Ora, perchè lo scherzo si è convertito in sdegno?

Zul. No, non mi sdegno, amica.

Irc. Amica? Tal mi onora  
Del mio signor la sposa?

Zul. Vo' scherzar teco ancora.

Irc. Finchè da finte spoglie copriasi il sesso mio,  
Soffria degli altri il riso; d'altri rideva anch'io.

Or son chi son, Zulmira, or la finzione è vana.

Zul. No ti sdegnar per questo, non adirarti, Ircana.

Vieni meco, vo' darti d'amor verace segno.

Irc. (Veggio il riso sforzato, cova costei lo sdegno.  
Anche Fatima istessa, che avea men empio il core,  
Si provò coll'affetto mascherar il livore.

Tutte le donne eguali sono pur troppo in questo.

L'ira sol'io nel viso di mascherar detesto.) (da se.)

Zul. (Parla fra se la scaltra; qualche disastro aspetta:  
Vo' acceler, se posso, il corso alla vendetta.) (da se.)  
Vieni meco.

Irc. A qual uopo?

Zul. Schiava servir ricusa?

Irc. No, di servir son pronta; ad ubbidir son usa.

Zul. Seguimi.

Irc. All'orme vostre fida m'avrete intorno.

Zul. (Vieni, che più la luce non mirerai del giorno.)  
(da se, e parte.)

Irc. Veggio, o di veder parmi torbidi i di lei lumi.

Difendetemi voi dell'innocenza, o numi. (parte.)

## S C E N A VII.

*Kiskia sola.*

**A**More in queste soglie non m'ha guidato invano.  
 Quel, che Zulmira ha seco, no non m'inganna, è Ircano.  
 In faccia dietro all'uscio non l'ho ben ben veduto;  
 Ma favellar l'intesi; la voce ho conosciuto.  
 Voglio seguir da lungi l'orme di mia cognata;  
 Veder di che è capace la donna innamorata.  
 Con uno sposo al fianco nutre cotal desio?  
 Pazza i' non fui, meschina, quando viveva il mio.  
 E s'ora in vedovanza arder per uom mi sento,  
 Merita l'amor mio pietà, compatimento.  
 E se d'uscire i' bramo fuori di tal mestizia,  
 Le donne, che son vedove mi faranno giustizia. (*parte.*)

## S C E N A VIII.

*Marliotta sola.*

**I**Rcano più non vedo. Mia madre non ritrovo.  
 Eccola. Va pian piano. Vi è qualcosa di nuovo.  
 Dubito, che si voglia veder rimaritata;  
 Ed io resterò sola, povera sfortunata,  
 Con quella mia germana sì perfida, sì audace,  
 Che quando un uom mi guarda, mai non mi lascia in pace.  
 Non è, dicon, lo schiavo partito da par mio;  
 Ma se lo vuol mia madre, posso volerlo anch'io.  
 E se la zia, ch'è sposa, par, che lo brami anch'ella,  
 Meglio bramar lo posso io, che sono zittella.  
 Vo' seguitar la madre, veder dov'ella va,  
 Vo' veder, vo' sapere. Certo non me la fa. (*parte.*)

SCE-

## S C E N A IX.

*Creona sola.*

**D**Ove van queste donne così zitte, e solette?  
 Mia madre, e mia sorella mi pajon due civette.  
 E' vero, che a mia madre deggio portar rispetto;  
 Ma i vezzi, che fa a gli uomini, mi muovono a dispetto:  
 La libertà mi piace, il vivere giocondo,  
 Non prenderei un uomo, se terminasse il mondo.  
 Vo' andar dietro di loro; veder quel, che succede.  
 So, che sarò battuta, se mia madre mi vede;  
 Ma se mi dà uno schiaffo, gran male non sarà;  
 Avrò appagato almeno la mia curiosità. (*parte.*)

## S C E N A X.

Luogo sotterraneo oscuro.

*Ircana con lume, e Zulmira.*

**Zul.** **M**Ovi sicura il passo, non paventare, Ircana.  
 In questa oscura stanza agli occhj altrui lontana  
 Celate ho alcune gemme occulte a mio consorte...

**Irc.** A Ircana in questi orrori si minaccia la morte?

**Zul.** Sì, perfida, la morte avrai qui di te degna.

*(getta il lume.)*

**Irc.** Soccorretemi, o numi; alma spietata, indegna...

Dove son? dove sei?

*(cerca Zulmira.)***Zul.***(Chiudo al varco l'uscita.)**(andando verso la porta a tentone.)*

Servo verrà fra poco a privarla di vita. (*esce.*)

I 3

SCE-

## S C E N A XI.

*Ircana sola.*

**Q**ual tradimento orrendo! qual colpa ho commessa?  
 Perfida! in me punisci la colpa di te stessa.  
 Hai timor, che si sappia il tuo scorretto amore,  
 E vuoi la morte mia, prezzo del tuo rossore.  
 L'uscio trovassi almeno; fra questi tetri orrori  
 Come trovar potrei la via per uscir fuori?  
 E se l'entrata è chiusa, chi può porgermi aita?  
 Misera sventurata! M'ha la crudel tradita.  
 Ho da morir qua sola di cruda fame, o al core  
 Giunger mi dee fra l'ombra la man d'un traditore?  
 Tamas, mio caro Tamas, senza vederti io pero,  
 E tu nella mia morte se' il mio dolor più fiero.  
 Morir, se il ciel destina, non forma il mio spavento,  
 Morir da te lontana è il mio solo tormento.  
 E in tempo, oh Dei! morire, che mi pareo vicino  
 Il mio sposo, il mio bene, il mio dolce destino!  
 Meco serbato avessi quel ferro alla mia mano,  
 Che libera mi rese dalle furie d'Osmano!  
 Ah nel spogliar le vesti, che avea virili intorno,  
 Lo celai, lo deposi. Funestissimo giorno!  
 Giorno, in cui per vendetta di femmina inumana,  
 Fine avrà la memoria della misera Ircana.

## S C E N A XII.

*Kiskia, e detta.*

**Kis.** **Q**uivi Ircano è rinchiuso. Vo'superar la tema.  
 Fra quest'ombre terribili sento che il cor mi trema.  
**Irc.** Odo alcun, che s'accosta. Vien, carnefice mio.

*(irata.)**Kis.*

*(s'intimorisce.)*  
**Kis.** Oimè.  
**Irc.** Parla. Chi sei?  
**Kis.** Oh che timor! Son'io.  
**Irc.** Kiskia, sei tu?  
**Kis.** Sì, caro.  
**Irc.** *(Caro? Mi crede Ircano.)*  
**Kis.** Che fai tu qui?  
**Irc.** Tradito son da un cuore inumano.  
**Kis.** Il ciel m'ha qui mandato.  
**Irc.** Santa del ciel clemenza!  
 No, che perir non lasci la misera innocenza.  
**Kis.** Presto, presto vien meco.  
**Irc.** Dove siete? *(si cercano.)*  
**Kis.** La mano. *(si trovano.)*  
**Irc.** Deggio a voi la mia vita.  
**Kis.** Ecco il mio caro Ircano.  
 Mi sarai grato almeno?  
**Irc.** Pietosa in questo giorno...  
 V'è altra gente, mi pare.  
**Kis.** Non ho più sangue intorno.

## S C E N A XIII.

*Marliotta, e detti.*

**Mar.** **M**ia madre è entrata qui.  
**Irc.** Non temete. *(a Kis.)* Chi sei?  
**Mar.** Dove siete, mia madre?  
**Kis.** Che vuoi da' fatti miei?  
**Mar.** Compatite l'amore; son qui per voi, lo giuro.  
 Che fate collo schiavo in questo loco oscuro?  
**Kis.** Ora si è spento il lume,  
**Irc.** Ecco un inciampo nuovo.  
**Kis.** Vattene via di qui.  
**Mar.** Più la porta non trovo.

## S C E N A XIV.

*Creona, e detti.*

- E**CCOLE tutte qui. Che fanno in questo loco?  
 Sola non ci starei. Vo' divertirmi un poco.  
 Mar. Chi è questo qui? Signora, siete voi qui al presente?  
*(tocca Creona.)*  
 Kis. Con chi parli? *(si fa sentire lontana.)*  
 Mar. Ah mia madre; qui vi è dell'altra gente.  
 Kis. Ircano, siete qui?  
 Cro. *(Or or per me taroccano.)* *(cercando Marl.)*  
 Irc. Da voi non m'allontano. *(a Kiskia.)*  
 Mar. Mi toccano, mi toccano.  
 Kis. Oimè! qualche disgrazia.  
 Irc. Ah ci difenda il nume.  
 Kis. Chi sarà mai qua dentro?  
 Irc. Ecco, s'accosta un lume.

## S C E N A XV.

*Zulmira, ed un Servo con lume.*

- V**Ieni a ferir quel petto.. (Oimè!) Qui che si fa?  
*(alle donne.)*  
 Kis. Siamo a veder venute la vostra crudeltà.  
 Zul. *(Andò il colpo fallito.)* Vattene. *(al servo, il quale lascia il lume, e parte.)*  
 Irc. Anima indegna.  
 Qual furia i tradimenti a quel tuo core insegna?  
 Perfida, in che t'offesi?  
 Zul. Taci, e voi del rossore  
 Siate pur meco a parte, qual foste anche in amore.  
 Mirate quell'ardita, che con virili spoglie  
 Schernì tre donne a un tratto, vedova, figlia, e moglie.  
 Sof-

- Soffrir i torti nostri parmi viltà: de' miei,  
 Se qui giunte non foste, vendicata m'avrei.  
 Parto, l'ira sospendo, ma non la spegno in petto;  
 Ecco in femminee vesti, ecco il vostro diletto.  
 Se anime vili siete, soffritelo con pace:  
 Io non ho cor, che vaglia a tollerar l'audace. *(parte.)*  
 Irc. Deh pietà, non isdegno contro una sventurata.  
 Kis. *(Ho i rossori sul viso.)* *(da se.)*  
 Mar. *(Son ben mortificata.)*  
 Cre. Oh che bel pezzo d'uomo! Che nobile presenza!  
 Alle signore spose faccio umil riverenza. *(parte.)*  
 Mar. Compatite, signora, in me la gioventù.  
*(ad Ircana.)*  
*(Con quei, che non han barba, non men n'intrico più.)* *(parte.)*  
 Irc. Colpa non ho, se a forza fui con voi menzognera.  
 Kis. Dite fra voi, e me: questa cosa è poi vera?  
 Ancora non lo credo. Ditelo in confidenza:  
 Siet' uomo, o siete donna?  
 Irc. Donna son' io.  
 Kis. Pazienza. *(parte.)*  
 Irc. Escasi di sotterra, e non s'attenda in pace  
 I sforzi replicati d'una nemica audace.  
 Che se andò questa fiata errato il fier disegno,  
 Può ritentar le trame il suo perfido sdegno.  
 Sorte, non hai finito d'ingiuriarmi ancora?  
 Vuol, che tormenti Ircana, vuol il destin, ch'io mora:  
 Venga Tamas, mi dica: tutto di te son'io.  
 Possa una volta dirgli: Tamas, alfin sei mio.  
 Poi di morir m'eleggo; ch'è meglio un vero bene  
 Goder in brevi giorni, che lunga vita in pene. *(parte.)*
- Fine dell' Atto quarto.*





G. Zuliani inc.

## A T T O Q U I N T O .

## S C E N A P R I M A .

Giardino in casa di Demetrio.

*Tamas solo .*

**P**Ria, che ricada il sole all'Occidente in seno,  
 Vedessi un'altra volta i suoi begli occhj almeno!  
 Dir le potessi almeno io stesso in vicinanza,  
 Quella, che Alì mi porse dolcissima speranza.  
 Queste son di Demetrio le soglie, e i giardini,  
 Potei non osservato passar ne' suoi confini.  
 Non vorrei si sdegnasse con lei, con me il signore;  
 Ma so, ch' uomo è gentile; so, che pietoso ha il core.  
 Amor mi ha ricondotto, amor, che non mi lascia  
 Mai respirar in pace dal dolor, dall'ambascia.

Ren-

Render suol ciechi un cieco i suoi tristi seguaci;  
 Ed avvulisce i forti, e fa i più virili audaci.  
 Odo venir. Chi fia? Donne son. Non isvelo  
 Tra le femmine Ircanà. Fra le piante mi celo. (*si ritira.*)

## S C E N A II.

*Zulmira, e Kiskia.*

**Zul.** **K**iskia, entrambe siam ree, dissimularlo è vano:  
 Io tremo dello sposo, tu tremi del germano.  
 Se a lui le follie nostre vengono disvelate,  
 Punite ci vedremo, o almen mortificate.  
 Dunque pensar dobbiamo...

**Kis.** Dite di più, cognata:

Se voi scoperta siete, sarete castigata.

Per l'attentato fiero di dare altrui la morte,

Dal Giudice, che rende giustizia in queste porte.

**Zul.** Giudice degli Armeni sai, ch'è un Armeno, e a sorte

E' quel, che or siede in Julfa, cugin di mio consorte.

**Kis.** E' ver, ma si conservano gli Armeni un tale impero,

Coi Nazionali usando un rigor più severo.

Dubito di vedervi perir, cognata mia.

**Zul.** Perirei, se ciò fosse, di Kiskia in compagnia.

**Kis.** Io non tentai di vita privar la sventurata.

**Zul.** Meco nel fatal loco foste voi pur trovata.

**Kis.** Ma perchè? Per amore; non so negarlo, è vero.

**Zul.** Amor, quand'è schernito, odio diventa, e fiero.

**Kis.** Io non l'odiai, non ebbi animo di vendetta.

**Zul.** Foste veduta meco fra quell'ombre ristretta.

**Kis.** Nel farmi rea con voi qual pro sperar potete?

**Zul.** O con voi sarò salva, o meco perirete.

**Kis.** Salvi entrambe la sorte; a voi mal non desio;

Tutto quel, che far posso, farò dal canto mio;

Di me non dubitate, son donna, e son umana;

Ma può cercar vendetta, può palesarvi Ircana.

*Zul.*

Zul. Toglierci sol potrebbe da tal dubbiosa sorte,  
Cercar più cautamente della schiava la morte.

Kis. No, non parliam di morte. Prima tentar si può  
Di vincerla coi doni, pregarla...

Zul. Oh questo no.  
In faccia di colei non mi vedrete umile.

Pria morir, che discender ad un'azion sì vile.

Kis. Pria morir, che pregare? Questo è un puntiglio vano.

Pria di morire io prego tutto il genere umano.

Zul. Eccola.

Kis. E' in ricche spoglie; d'onde può averle avute?

Zul. Demetrio alla sua vaga le averà provvedute.

Vo', che m'oda l'ingrato, ragion vo' dell'affronto...

Kis. Eh tacete, Zulmira, che vi tornerà conto.

## S C E N A III.

*Ircana ne' suoi abiti alla Persiana, e dette.*

Irc. **C**He fra di voi si tenta, donne al mio ben nemiche?

Kis. Scordati del passato. Vogliamo essere amiche.

Zul. Amica non mi sperì chi ha il cor di mio marito.

Irc. Il tuo parlar, Zulmira, sempre non fia sì ardito.

Kis. Dirlo vuoi a Demetrio? deh pregoti tacere.

Zul. Parla pur, se ti aggrada.

Irc. Io farò il mio dovere.

Kis. Veggo, che hai cor pietoso, taci, se umana sei.

Odi di Kiskia i voti.

Zul. Ma non sperare i miei.

Irc. (Credea di me non fossevi donna al mondo più altera,

Consolomi veggendo donna di me più fiera;

Ma posso in tal confronto vantar per mio conforto,

Ch'io con ragion mi sdegno, ch'ella si sdegna a torto.)

Kis. (Procuriam di placarla.) (a Zul.) Donde hai spoglie  
sì belle? (ad Ircana.)

Irc. Son di pietade un dono.

Zul.

Zul. Venuto dalle stelle.

Torni Demetrio, torni a regalar la schiava.

Irc. Torni, e tremar vi faccia.

Kis. (Deh non fate la brava.)

(piano a Zulmira.)

## S C E N A IV.

*Misio, e dette.*

Mis. **S**ignora, un uom celato vid'io fra queste fronde  
In Maomettane vesti.

Zul. Veggasi chi s'asconde.

Irc. (Cieli! Tamas non fosse.) (da se.)

Zul. S'è un traditor, sia ucciso.

(parte Misio.)

(Mira la schiava ardita, come si cambia in viso.

Qualche trema si cela.) (piano a Kiskia.)

Kis. (In sen mi trema il core.) (da se.)

Irc. (Tamas in ogni loco mi fa presente amore.

Sì, ch'è desso, infelice. Ah che presaga i' fui!

Ora il mio ferro ho meco, posso morir con lui.) (da se.)

Lasciatelo, ribaldi.

## S C E N A V.

*Tamas colla sciabla alla mano difendendosi da Misio,  
ed altro Armeno che coll'armi tentano di scacciarlo.*

Tam. **E**Mpj, non mi offendete.

Irc. O il misero lasciate, indegni, o morirete.

(collo stile alla mano fa fuggire l'Armeno, che venne  
con Misio.)

Mis. Contro due non m'impegno. (fugge.)

Zul. Tu col ferro alla mano?

(ad Ircana.)

Irc.

*Irc.* Ah se avuto l'avessi allor, che dall'insano  
Furor di donna ingrata si tentò la mia morte,  
L'empia provato avrebbe, se la mia destra è forte.

*Kis.* Amica, io, lo sapete, sol vi ho fatto del bene.  
(Con quello stile in mano rispettarla conviene.) *(da se.)*

*Zul.* Torni Demetrio a noi, torni, e ammiri il valore  
Dell'apprezzata schiava il docile signore;  
E vegga a suo dispetto il cieco affascinato  
Dalla perfida donna il traditor celato.

*Tam.* Deh per pietà non sappia. Chiederò a voi perdono;  
Sono d'Ircana amante, ma traditor non sono.

Amor mi rese ardito, errai, sì lo confesso;  
Entrar qui non doveasi senza impetrar l'accesso.  
Nascondersi è delitto, sì lo conosco anch'io.

Eccomi a voi pentito; perdono all'error mio;  
Fate, che non lo sappia d'Ircana il pio signore,  
Non che il timore indegno nutra vilmente in core;

Ma perchè di rossore, e di vergogna acceso,  
Non veggami Demetrio, che ho per amore offeso.

Se la pietà vi muove, se l'onestà vi alletta,...

*Zul.* Vo', che Demetrio il sappia.

*Tam.* Perchè mai?

*Zul.* Per vendetta.

*Tam.* In che vi offesi al fine?

*Zul.* L'offensor tu non sei.

Vendico, se ti svelo, gl'inganni di colei. *(accenna Irc.)*

*Tam.* Tu l'ingannasti? *(ad Ircana.)*

*Irc.* Il sesso tradì la forsennata.

Tentò la morte mia; m'hanno gli Dei serbata.

*Kis.* Ma i Dei si son serviti però della mia mano.

Orsù qui si procura di rovinarsi in vano.

Siamo, figliuoli miei, siamo per quel, ch'io veggio  
Quattro bei disperati, che fan, chi può far peggio.

Ircana avea l'amante celato nel giardino;

Costui è qua venuto in aria di assassino;

Zulmira dar la morte volea ad una schiava,

E a

E a me certo amoretto lo stomaco m'aggrava.  
Facciam tutti così, facciam quel, che io vi dico,  
Cerchiam di liberarci l'un l'altro dall'intrico.  
Che Demetrio non sappia quel, che fra noi seguì,  
Taccia l'un, taccia l'altro. Figli, facciam così.

*Tam.* Seguasi di costei sì provido consiglio.

Sia il silenzio opportuno al comune periglio.

Taci, Ircana, ten priego; scordati l'onte andate,  
L'onte sue, l'onte mie, prego voi pur, scordate.

*(a Zulmira.)*

*Zul.* Per me, se Ircana tace, non parlerò, lo giuro.

*Irc.* Purchè Tamas si salvi, di tacer vi assicuro.

*Kis.* Brave; ed io vi prometto, i servi, e le figliuole  
Far, che taccian coi doni; non facciam più parole:  
Zitto, cognata mia, che tutto bene andrà.

Andiamo, poverini, lasciamli in libertà. *(parte.)*

*Zul.* Io serberò la fede, se a me la serberai.

Se d'ingannarmi ardisci, tu pur ti pentirai.

*Irc.* Chi così meco parla, non mi conosce ancora.

*Zul.* Lasciotti a lui vicina, che ti ama, che ti adora.

Lieta ti doni il cielo con lui felice sorte;

Basta, che non mi levi l'amor di mio consorte.

Se m'ha per te delusa amor coi scherni suoi,

Deh non levarmi almeno quello, che dar non puoi.

*(parte.)*

## S C E N A VI.

*Ircana, e Tamas.*

*Irc.* **V**iva, Tamas, mi vedi per la pietà dei numi.

*Tam.* Vivo son io, mio bene per l'ardor de tuoi lumi.

*Irc.* Vivo sei, viva sono, questo è il men che desio.

Tamas, a me qual torni? Posso esser tua? Sei mio?

*Tam.* Ah mio fido amico mi fe' sperar...

*Irc.* M'è noto

Quanto Ah ci lusinga: questo non è il mio voto.

Le

Le speranze d'Alì sono lontane ancora :

Quando risponda il fato, vanne, ritorna allora .

*Tam.* Sempre sarai sì cruda ?

*Irc.* Sarò qual'esser soglio .

E' il rigor, che in me vedi, giustizia, e non orgoglio .

Fatima in me non abbia una rivale . In lei

Una rival non abbian per te gli affetti miei .

*Tam.* Per sciogliere, mia vita, della mia sposa il nodo ,

Dimmi, che far poss'io ?

*Irc.* Non suggerisco il modo .

*Tam.* Nel cor del fido Alì, deh non si sperì invano .

*Irc.* Sperisi, ma frattanto vanne da me lontano .

*Tam.* Stelle, qual sarà il fine di noi, di nostra sorte ?

*Irc.* Ircana ha già fissato: o il tuo cuore, o la morte .

*Tam.* Ecco il mio cor .

*Irc.* Legato di possederlo io sdegno .

*Tam.* Scioglilo tu col ferro, rendilo di te degno .

*Irc.* Farlo saprei: coraggio avrei d'aprirti il petto

Se in braccio alla rivale tornassi a mio dispetto .

E tu lo sai, se il colpo vibrai alla tua vita,

Allor, che teco vidi la nuova sposa unita .

Amor a tali eccessi porta l'anime altere ,

Soffrir torti non sanno le femmine sincere .

Fatima, che col pianto la tolleranza insegna ,

Rendesì d'amor vero, e di rispetto indegna .

*Tam.* Non l'insultar, meschina .

*Irc.* L'amì tu ancor ?

*Tam.* Non l'amo ;

Ma l'onor suo difender, per quanto posso i'bramo :

Due volte l'infelice, scordar ah non poss'io ,

Contro te, contro Osmano difese il viver mio .

*Irc.* Lodo in cor generoso questi sì eroici vantì,

Dell'onor delle spose lodo gli sposi amanti .

Offender non ardisco la gloria di colei ,

Che Tamas ha coraggio lodar sugli occhj miei .

Ma del tuo core alfine volubile, e leggiero

Su-

Supera i vani obbietti, riprendi il tuo sentiero .

Ad Ispaan ritorna, torna alla sposa in seno ;

Ma a lei vicin tornando non l'insultare almeno .

Sì, quando a lei t'appressi, per me ti desta amore ;

Quando a me sei vicino, senti la sposa al core .

Misero, qual follia, qual vergognoso affetto

T'agita, ti confonde, t'empie d'affanni il petto ?

Il turbamento interno ti si conosce in volto .

Vattene .

*Tam.* Per pietade...

*Irc.* Vattene; non t'ascolto .

*Tam.* Odimi: se più miro Fatima senza velo ,

Fulmini l'ire sue sulla mia testa il cielo ;

Possa da te lontano morir ferito il core

Lungi dal suol natio per man d'un traditore .

Se a sciogliere un tal nodo il desir mio contrasta ,

Vivo m'abbia l'inferno; s'apra la terra .

*Irc.* Ah basta .

Giungono i labbri tuoi a inorridirmi il seno .

*Tam.* Mi credi .

*Irc.* Un poco più .

*Tam.* Temi di me ?

*Irc.* Un po' meno .

*Tam.* Dammi un lieve conforto, se tu no vuoi, eh'io mora .

Dammi la destra tua .

*Irc.* No, non è tempo ancora .

*Tam.* Quando sarà quel giorno, che ti vedrò placata ?

*Irc.* Quando sarà la sposa o morta, o discacciata .

*Tam.* Bene . Addio .

*Irc.* Dove vai ?

*Tam.* Dove mi porta amore ,

A meritar col sangue l'acquisto del tuo core .

*Irc.* Sangue a te non domando .

*Tam.* Ma vuoi disciolto il nodo .

*Irc.* Scioglilo, ma ad Ircana deesi celare il modo .

Torna libero reso, ma non mi dire il come .

*Ircana in Julfa.*

K

Ta-

Taci della tua sposa, taci per sempre il nome,  
*Tam.* E se il destin...

*Irc.* Va pure; non ti pentir.  
*Tam.* Ben mio,

Lo vedrai, se t'adoro, se ti son fido...  
*Irc.* Addio.

( *in aria di licenziarlo risolutamente.*  
*Tam.* ( Andiam, perfido amore, pel sentier della morte. )  
 ( *s'incammina.* )

*Irc.* Fermati. Del giardino veggio aprirsi le porte.  
 ( *veggonsi aprir le porte in fondo al giardino.*  
 Attendiam chi s'appressa.

*Tam.* Vuoi, che ritorni ascoso?  
*Irc.* Non ti celar. Demetrio non sarà disdegnoso.

## S C E N A VIII.

*Demetrio, Ali, Zaguro, seguito d' Armeni,*  
*e detti.*

*Tam.* **V** Edo Ali coll' Armeno. ( *ad Irc.*  
*Irc.* Ah mi palpita il core.

*Tam.* Vedrem, che fe' per noi dell'amico l'amore.  
*Dem.* Tamas qui con Ircana?

*Tam.* Signor, chiedo perdono.  
*Irc.* Io la rea dell'ardire, la colpevole i' sono.

*Dem.* Soffrir ne' tetti miei non vo' profani ardori;  
 Dell'onestà le leggi vietan fra noi gli amori.

Se liberi voi siete, sieno le destre unite;  
 Sian le amoroze frodi, sian le follie finite.  
 Tua servitude, Ircana, a me recasti in dono,  
 Questa in dono ti rendo, più tuo signor non sono.

*Zag.* Se più non è tua schiava, se va da te lontana,  
 Vogl'io la preferenza nell'acquisto d'Ircana.

*Irc.* Perfido, se il destino volesse i lacci miei,  
 A ognun fuor, che a te solo, crudel, mi venderei.  
 Tu,

Tu, preso da vendetta il barbaro consiglio,  
 Tu mi svelasti a donna, facesti il mio periglio. ( *a Zaguro.*  
 Signor, grazie vi fendo di vostra alma bontà;  
 Padre mi foste in lacci, tal siate in libertà.  
 Ma di tal don qual frutto, se peno ancor così?  
 ( *a Demetrio.* )

*Tam.* Parla Ali. Che ci rechi?

*Irc.* Quali speranze Ali?  
*Ali.* Or che parlar mi è dato, sciolgo per voi gli acenti,  
 Nunzio sono agli affitti di fortunati eventi.  
 Tamas non ha più sposa. La strinse altro desio  
 A uno sposo novello.

*Tam.* E chi sarà?

*Ali.* Son io.

*Tam.* Oh amico!

*Irc.* Oh caro Ali!

*Tam.* Deh tu mi narra il modo.

*Ali.* Fatima non discese involontaria al nodo.  
 Scossa dall' abbandono da te sofferto, ingrato,  
 Ti ha per virtute almeno dal di lei cor scacciato.  
 E nel timor del duro ripudio vergognoso,  
 Parvele sua ventura, ch'io m'offerissi in isposo.  
 Quel, che vincer tentai a stento, è con sudore,  
 Fu dall'ira infiammato di Machmut il core;  
 Ma cesse alla lusinga di racquistare il figlio,  
 Cesse di vero amico alle voci, al consiglio.  
 Meco, e a Fatima unito egli al Cadì sen venne,  
 Sciolte fut le tue nozze, ed il *Firman* si ottenne.  
 Resta vincere Osmano, ch'esser patria d'inciampo.  
 Andrò senza riguardi a riuvenirlo al campo.  
 Ei sa chi sono; alfine ho anch'io ricchezze, e onori.  
 Non dirà, che il mio sangue la figlia disonori.  
 E avrà di voi narrata in guisa tal la storia,  
 Che si vedrà il gran fatto a terminar con gloria.  
 Eccovi in libertade, giuro quant'io vi dico.

( *toccandosi la fronte.* )

Ecco la pace tua. ( *ad Irc.* ) Ecco il tuo fido amico.  
( *a Tamas.* )

*Tam.* Oh d'amicizia esempio!

*Irc.* Oh cuor di virtù pieno!

*Tam.* Eccomi tuo, mio bene. ( *ad Ircana.* )

*Irc.* Ora ti stringo al seno. ( *l'abbraccia.* )

*Tam.* Ama Fatima, Ali, che degna è del tuo affetto.

*Irc.* Dimmi, è Fatima ancora di Machmut nel tetto?

( *ad Ali.* )

*Ali.* Sì, qual padre amoroso ancor l'ama, e l'onora.

*Irc.* La sposa tua non guidi alle tue soglie ancora? ( *ad Ali.* )

Vanne precedi Ali, per tuo, per mio riposo,

Sgombra dal tetto nostro l'oggetto periglioso.

Tanto per sua cagione sono a soffrire avvezza,

Che superar non vaglio del cuor la debolezza.

*Dem.* Ite, sposi felici, or che la sera imbruna.

*Irc.* Signor, deggio gran parte a voi di mia fortuna.

Grata vi sarò sempre, cor di virtù ripieno.

*Dem.* Fu la pietà mai sempre grata ad un core Armeno.

Le leggi nostre, il sangue, che in noi serbasi antico,

Fa il costume nostro sia di pietade amico.

Noti noi rese un tempo ai popoli la guerra;

Or la pietà ci rende grati per ogni terra.

### SCENA ULTIMA.

*Zulmira, Kiskia, e detti.*

*Zul.* ( *V* Ediam, se mantenuta ci ha la fede costei. )  
Demetrio ritornato s'asconde agli occhj miei?

Perchè, siccome ha in uso, entrando in queste porte,

A consolar non viene la misera consorte?

*Dem.* Grave affar mi trattenne; con pena ho ritardato.

*Kis.* ( *Parmi sereno in viso, non averà parlato.* )

*Dem.* Lodo l'amor, che v'arde per me, sposa, nel petto,

Ma se condur dovessi schiavi ancor nel mio tetto ...

*Irc.*

*Irc.* Signor; chiedo perdono. Perchè rimproverarla?  
Perchè senza ragione voler mortificarla?

O mi conobbe, e furo scherzi gli affetti suoi,

O se ingannar si fece, la colpa è sol di voi.

Non si presenta a donne di tal costume austero

Uomo giovine, vago, siasi mentito, o vero.

*Kis.* Così diceva anch'io, è troppa crudeltà,

Ingannar una vedova, ch'è ancor di fresca età.

*Zul.* Chiedo perdon, se avessi... Tanto dolente io sono,

Che non so di quai colpe, signor, chieda perdono.

Ma di qualunque fallo abbia tentato ardita,

Giuro a voi, giuro ai numi, sono di cor pentita.

*Irc.* Signor, la vostra sposa è virtuosa, è umana.

*Zul.* Signor, è di virtude specchio verace Ircana.

*Irc.* Fedele è il suo costume.

*Zul.*

Il suo parlar consola.

*Kis.* ( *Tutte due bravamente mantengon la parola.* )

*Irc.* Eccomi, amiche, alfine, eccomi in altro stato,

Libera da'miei lacci, e collo sposo a lato.

Questo, che voi vedete, mi donò il core un dì;

Indi con altra donna meco il suo cor partì.

Soffrir diviso il core negai dell'idol mio;

Ora è tutto d'Ircana, tutta di lui son io.

Donne, da me apprendete non l'ardir, la baldanza;

Ma a custodir nel petto la fede, e la costanza.

Arse per me in serraglio un cor d'un solo foco;

Non fate, che per voi un solo amor sia poco.

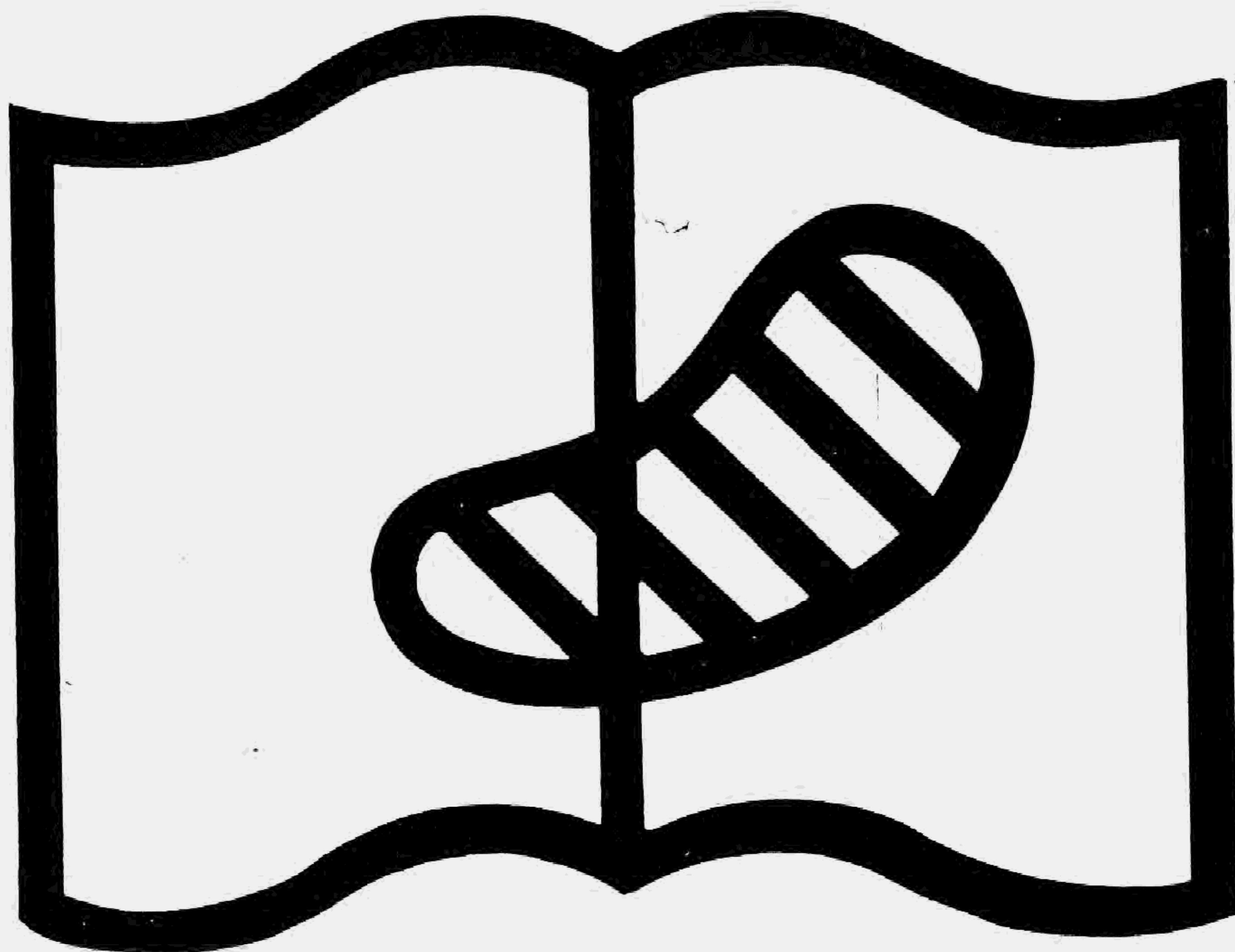
Delle passion del core sia l'onestà sovrana,

Qual fu tra le sventure dell'infelice Ircana.

Ora non più infelice, se può sperar in dono,

Dai spettator cortesi un clemente perdono.

*Fine della Commedia.*



**Originale  
Illeggibile**

# NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

**A**Vendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione di *Fr. Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor Generale del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato: *Le Commedie di Carlo Goldoni ec.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e Buoni Costumi, concediamo Licenza ad *Antonio Zatta* Stampator di *Venezia* che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle pubbliche Librerie di *Venezia*, e di *Padova*.

Dat. li 20. Aprile 1786.

( *Andrea Querini* Rif.

( *Pietro Barbarigo* Rif.

( *Francesco Morosini* 2.<sup>o</sup> Cav. Proc. Rif.

Registrato in Libro a Carte 188. al Num. 1709.

*Giuseppe Gradenigo* Segr.

20. Aprile 1786.

Registrato a Carte 134. nel Libro esistente presso gli Illustrissimi ed Eccell. Sig. Esecutori contro la Bestemmia.

*Giannantonio Maria Cossali* Not.





